

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 110 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Versioni farsesche, indegne manovre per affossare lo scandalo

Anzà "suicida per amore". L'inchiesta Kappler brancola nel buio

Giovedì 25 agosto a Napoli per Petra Krause

Petra

Giovedì 25 agosto si terrà a Napoli, per tutta la giornata, una manifestazione nazionale per la liberazione della compagna Petra indetta dal « Comitato per Petra Krause ». Il concentramento è per la mattina alle ore 10 alla Villa Comunale (via Caracciolo). La mattinata sarà dedicata a un lavoro di agitazione e propaganda di massa nei quartieri e nelle fabbriche di Napoli. Al pomeriggio si terranno un sit-in e un comizio, sempre alla Villa Comunale. I compagni di Napoli che stanno rientrando dalle ferie e i compagni di tutte le altre città d'Italia devono mettersi rapidamente in contatto per l'organizzazione e la partecipazione alla manifestazione con il Comitato per Petra Krause che ha sede nei locali della Necchi occupata in P.za Bovio (tel. 081/205021) o con la redazione di Lotta Continua (06/5740613-5740638). Sul giornale di martedì un'intervista con il compagno Marco Ognissanti, figlio di Petra, il comunicato del Comitato per la manifestazione di giovedì e ulteriori indicazioni.

Protesta al Celio



ULTIM'ORA. ROMA. Mentre scriviamo alcune centinaia di compagni sostano su piazza Celimontana di fronte al Celio. Qualche militare si affaccia alle finestre dell'ospedale trasformato in un bunker: il portone è chiuso, un elevato numero di celerini è disposto nelle strade laterali e, quello che colpisce di più, un'enorme quantità di macchine e di agenti in borghese; come sempre non mancano le squadre speciali: una Honda gialla con due giovani poliziotti con i capelli lunghi passa e ripassa davanti ai compagni. Viene da domandarsi dove fossero tutti questi agenti il giorno dell'« evasione » di Kappler. Non ci sono solo gli studenti, ma anche qualche vecchio antifascista romano è venuto all'appuntamento: « Il PCI manca a questa manifestazione come a tante altre in cui dovrebbe essere in prima fila; per questo insieme a tanti altri compagni me ne sono andata circa un anno fa » ci ha detto una vecchia partigiana.

Alle 18,30, si è formato un corteo diretto al centro.

“Creare il grande ordine”

Si è svolto dal 12 al 18 agosto l'XI congresso del Partito Comunista Cinese. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Pechino mentre centinaia di migliaia di persone si riversavano nelle strade. La relazione introduttiva è stata tenuta da Hua Kou-feng, quella conclusiva da Teng Hsiao-ping che è tornato ad occupare la carica di vice presidente del partito (articolo a pag. 11).

Servizi segreti tedeschi

La continuità col nazismo e i legami col SDS (pagina 12).

Signor Presidente...

Lettera aperta di Franca Rame a Giovanni Leone (a pagina 4).

Praga città senza nome

Nel paginone ricostruiamo l'invasione russa di 9 anni fa.

« Mai più il nazismo in Germania »

Gli antifascisti tedeschi manifestano contro Kappler.

L'altra sera si è svolta, come preannunciato, la manifestazione dei compagni tedeschi, indetta dal Kommunistischer Bund, davanti all'abitazione di Kappler a Soltau. E' stata la prima manifestazione di dissenso in Germania dalla fuga del boia nazista, che è riuscita a rompere la catena di aperta connivenza con cui il governo, i giornali, i partiti tedeschi hanno accolto il ritorno di Kappler. Nonostante le difficoltà nell'iniziativa unitaria con le altre forze antifasciste, il boicottaggio dell'informazione, e l'ostilità dei nostalgici radunati in continuazione davanti alla casa di Frau Kappler (Soltau, inoltre, è una città in cui i democristiani di Kohl e di Strauss hanno ottenuto il 60 per cento dei voti nelle ultime elezioni), la manifestazione è riuscita e ha dimostrato come esista anche un'altra Germania, quella dei giovani antifascisti, degli operai immigrati, dei perseguitati dal nazismo.

Una compagna, che ci ha telefonato da Amburgo ha sottolineato il clima di

tensione in cui più di 600 compagni sono sfilati in corteo. Gli slogan erano duri: « Abbasso il nazismo », « Kappler torna in Italia, torna in carcere ».

La manifestazione ha avuto una vasta eco anche sulla stampa italiana. Il Corriere della Sera dedica ad essa il titolo di un articolo in seconda pagina; la Repubblica riporta an-

ch'essa la notizia in seconda pagina.

E' stato quindi un momento importante di apertura di una campagna di massa contro Kappler e per l'organizzazione di una nuova resistenza antifascista. Ciò è dimostrato anche da un episodio accaduto sempre l'altra sera ad Amburgo, dove un gruppo di giovani ha di-

strutto una copia di un film sul Terzo Reich, che attualmente viene proiettato in tutta la Germania.

I compagni tedeschi si sono detti fiduciosi sull'estendersi della mobilitazione antifascista, nonostante la brutale repressione anticomunista che rende difficili anche gli stessi contatti tra le varie forze antifasciste.



Anzà: 'Si è suicidato per amore'

Questa la grottesca versione riservataci dagli « inquirenti ». Ma la notizia che mancava è però un'altra: Anzà il 9 agosto è andato da Kappler.

Dunque Anzà si è ammazzato per amore. Questa è l'incredibile chiave che ci viene improvvisamente suggerita per dissipare l'imbroglio. Una donna misteriosa, dal fascino ancora non identificato, ha fermato la corsa del gen. Anzà, candidato ufficiale delle sinistre al comando dell'arma dei Carabinieri. Un amante di stato di cavouriana memoria verrebbe da pensare, se la cosa non fosse in effetti troppo ridicola. Quindi restiamo seri, teniamoci l'imbroglio e facciamo i conti. Antonino Anzà, sessantuno anni, generale di corpo d'armata di belle speranze (aveva dalla sua almeno il 47% dei consensi parlamentari), anche se aveva certo un po' fretta data l'età, si uccide. Sceglie un giorno sospetto, con Kappler che sta per uscire, un modo inconsueto, tre pistole per tre colpi e uno solo che conta, mentre aspettava che gli hamburger che aveva messo sul fuoco, completassero la cottura.

Le tre pistole in questione sono una Beretta 7,65 con il calcio di madreperla, una normale Beretta 7,65 d'ordinanza, una Beretta semiautomatica cal. 9. Un colpo per sbaglio, uno per prova, uno all'obiettivo. Obiettivo centrato così male che

Anzà decide di buttare la pistola, di alzarsi e di andare più dignitosamente ad accucciarsi ai piedi della libreria di fronte. Le circostanze che precedono la sua morte sono queste: Anzà aveva avuto un importante colloquio al Ministero della difesa con Lattanzio. Sei giorni dopo la morte Lattanzio scopre improvvisamente che Anzà non lo vedeva da tempo immemorabile e che il colloquio ammesso da tutti non c'è mai stato. E' una smentita semplicemente ridicola, una burla all'italiana controsmentita peraltro ufficialmente da Accame, presidente socialista della Commissione Difesa della Camera, che ribadisce puntualmente l'autenticità dell'incontro.

Anzà era dentro ai fatti segreti ed ambigui dei servizi segreti italiani e tedeschi, Anzà era stato quasi certamente al Celio da Kappler il 9 agosto, tre giorni prima di morire (ecco uno che finalmente l'ha visto!), è lo stesso Accame che ritiene assai fondata questa possibilità. Nelle ore immediate che precedono la sua morte infine Anzà, oltre a disseminare la sua abitazione di missive, prima due, ora tre, ma il numero è destinato sicuramente a salire, cerca di

parlare per telefono con il colonnello Giansante. Giansante non c'era, si era suicidato.

I fatti che seguono la morte di Anzà sono altrettanto inquietanti. Anzà viene trasportato al Celio già morto, la sua morte viene nascosta per oltre ventiquattro ore, in compenso si aspetta poi solo mezza giornata per i funerali. L'autopsia non l'esegue il medico regolar-

mente di turno alla procura, il dottor Durante, ma tale Giusti, che si precipita al Celio mentre abitualmente le autopsie le esegue al Policlinico Gemelli dove, tra l'altro, lavora a tempo pieno. Tutti avevano parlato di disgrazia, nessuno ci aveva creduto, ora si prova nuovamente, un suicidio e una storia d'amore, ma nessuna seguita a crederci. A maggior ragione.



Kappler - Gli interrogativi che restano

Facciamo il punto sulla comoda degenza del boia nazista al Celio.

Torniamo agli interrogativi più inquietanti che rimangono aperti nel polverone alzato ad arte intorno alla liberazione di Kappler, cercando di tracciare un quadro meno frettoloso.

1) Innanzi tutto e ancora la morte di Anzà. Il suicidio decretato in gran fretta dagli inquirenti regge evidentemente sempre meno. Ora poi che il gesto inconsulto viene improvvisamente legato al fascino indiscreto di una nobildonna (a proposito la matrice nobiliare della dama di stato è costante fissa di tutte le piste finora suggerite) noi smettiamo di crederci seriamente. Ma le stranezze che circondano la morte del generale sono troppe e quindi ne riflettiamo accanto.

2) I vicini di Kappler. Nessuno si è preoccupato di fornire una qualche giustificazione ai motivi di stato che avrebbero suggerito ai vertici militari e politici di riservare ai golpisti neri Spiazzi e Pecorella la stanza vicina a quella di Kappler, nonché gli stessi strani carabinieri. E' un fatto che questa vicinanza può essere servita per la predisposizione di una vera e propria base operativa per il perfezionamento della fuga.

Questa pista ci porta diritto a Delle Chiaie, braccio destro di Pecorella e alla piantina del Celio che sarebbe tra i documenti ritrovati nel covo di Delle Chiaie. E qui entra in scena Cossiga.

Occorre ricordare infatti come gli inquirenti si fossero ufficialmente limitati ad escludere la possibilità che le piantine ritrovate si riferissero al carcere di Regina Coeli o di Rebibbia, quando Cossiga, sfidando il pericolo, ha avocato a sé le indagini annunciando, solennemente, che certamente non c'era alcuna piantina del Celio. Ora questa pista, incoraggiata dall'incredibile distrazione di un ministro che si dimentica che la magistratura è formalmente indipendente dal potere politico e che quindi lui al massimo si può mettere a studiare le piantine di casa sua, può essere certamente un diversivo per disperdere l'attenzione. Ma può essere più verosimilmente un falso diversivo e rientrare invece a pieno titolo nel piano complessivo dell'accordo. I fascisti nostrani possono cioè essere serviti da intermediari ed esecutori materiali delle trattative perfezionate a livello di vertice dai servizi segreti italiani e tedeschi, come era sfuggito a Foscolo nell'intervista a « La Stampa » e come crede ormai con sufficiente certezza lo stesso Accame, presidente socialista della Commis-

ne Difesa della Camera. Dei volontari pronti a tutto insomma, anche a prendersi tutte le responsabilità nel caso, certo improbabile di un incidente, pur di portare Kappler in Germania.

3) La cartella clinica di Kappler e le sue reali condizioni di salute. Di preciso nulla, di incredibile tutto, e nessun altro chiede precisazioni. Sappiamo che Lattanzio lo ha fatto visitare di continuo fino al 14 agosto, dice di avere tutta la relativa documentazione. Kappler è sempre vicino alla fine, la febbre altissima, una larva umana ormai incapace di stare in piedi e di qualsiasi reazione. Secondo la relazione Foscolo, invece, nulla si sapeva più delle sue reali condizioni dalla metà di luglio, nessun medico è più entrato da quel momento nella stanza di Kappler. E certo, è quanto meno inconsueto che in un ospedale, per giunta militare, non si entri per oltre un mese nella stanza di un malato che sta morendo.

4) Chi, fino a quando e quante volte abbia in effetti visto Kappler. Ora i carabinieri non c'erano quando Kappler se ne è andato, non c'erano al momento del manichino sostitutivo. Non si capisce allora quando ci sono mai stati e da dove guardavano Kappler, visto che gli spioncini sulla porta non ci sono mai stati, a meno che non li stiano nel frattempo aggiungendo.

5) I movimenti attorno alla stanza di Kappler. Sappiamo solo che erano molto vari e frequenti. La signora Kappler, questa donna tutofare che ha scoperto improvvisamente con Kappler l'amore, era solita entrare, uscire, girare, ricevere ospiti fino a tardi. Nessuno chiede conto delle responsabilità di chi continuava a firmare permessi su permessi. Il ministro Forlani attribuisce alla tradizionale generosità delle nostre autorità la formazione di questa prassi libertaria, quindi ci suggerisce, se c'è stato abuso, è stato per eccessivo altruismo. La tradizione in effetti è tutt'altra. L'altruismo, come è noto, vale per gli amici.

PER IL CONVEGNO DI BOLOGNA DEL 23, 24, 25 SETTEMBRE

Per discutere del programma del convegno, delle iniziative che si prenderanno al suo interno, per organizzare il lavoro e per fare un manifesto nazionale di convocazione, tutti i compagni che vogliono discuterne e lavorarci si trovano il 24 agosto alle ore 16 nella sede di Lotta Continua, via Avesella (vicino alla Stazione) a Bologna.

Petra Krause prosegue lo sciopero della fame

L'INFAMIA DI BONIFACIO

Giovedì manifestazione a Napoli. Estendiamo la mobilitazione per la libertà immediata di Petra.

La compagna Petra prosegue lo sciopero della fame nel carcere di Pozzuoli contro le autorità italiane e la magistratura finora decise a proseguire nell'opera di annientamento iniziata dai carcerieri svizzeri. Come è noto un altro mandato di cattura è stato spiccato nei suoi confronti a garanzia di una detenzione che dovrebbe durare fino al 19 settembre, giorno in cui Petra comparirà dinanzi al tribunale di Winterthur. La libertà immediata è l'unica condizione possibile perché Petra possa affrontare serenamente il processo, possa parteciparvi in modo attivo, possa sfuggire al destino assegnatogli dalla repressione internazionale. Ha rifiutato di sottoporsi a una nuova perizia ordinata dal tribunale di Napoli, una nuova tortura cui avrebbero seguito altre in Italia e poi ancora in Svizzera. La sua

«cartella clinica» è ormai un vero e proprio libro bianco contro le sevizie subite in Svizzera ed è corredata da perizie mediche di illustri clinici. Ma evidentemente alle torture si aggiungono le identiche torture del nostro sistema carcerario e giudiziario espressione di uno Stato che non vuole nemmeno apparire «più democratico» della Svizzera.

Così Petra giustamente rifiuta questa mostruosa sciopero, non permette di essere trasferita sotto scorta all'ospedale Cardarelli. Solidali con lei sono i periti di parte, Basaglia, Piro e Menegozzo che si sono espressi per l'immediata liberazione della compagna. A questo proposito il compagno Piscolo, del collegio di difesa, ha presentato al tribunale una istanza di revoca della perizia medica e il compagno Saverio tale credenza «sembra

essere una copertura alle decisioni che erano state prese dal Ministro di Grazia e Giustizia». Si comprende così il filo nero che lega le autorità sviz-



zere al governo italiano. Senese ha dichiarato che Tra le prese di posizione a favore della scarcerazione di Petra va registrata quella della federazione milanese CGIL-CISL-UIL. Invece il quotidiano la Repubblica in un breve corsivo, dopo aver ricordato la propria campagna a favore di Petra, attacca lo sciopero della fame e il rifiuto di sottoporsi alla perizia come un intralcio nell'iter di scarcerazione. Una posizione inaccettabile, se consideriamo che non esiste altra possibilità di libertà per Petra se non attraverso la lotta che ella sta conducendo e con lei gli avvocati difensori e migliaia di compagni e democratici in tutta Italia. Nel frattempo la mobilitazione si estende. Giovedì a Napoli si terrà una manifestazione nazionale con concentramento alle ore 10 alla Villa Comunale.

Dionisio Biondi interrogato dal magistrato

Imbarazzo del PCI di fronte alle sue dichiarazioni.

Dionisio Biondi è stato interrogato dal giudice Sica: questa notizia confermata per telefono dalla Questura di Roma, ma che al momento in cui scriviamo, non è ancora a conoscenza né dell'Ansa, né dell'Unità. Di che cosa sia interrogato come testimone non lo sappiamo; certo il personaggio sembra essere diventato scomodo per molti e la cortina di silenzio stesa intorno adesso dall'Unità e da Paese Sera avvalorata la tesi che le sue dichiarazioni siano quantomeno imbarazzanti per il PCI. La federazione romana del PCI ha emesso oggi un comunicato nel quale sono contenute affermazioni che tendono a liquidare l'episodio come un riprovevole caso di scarsa vigilanza all'interno del partito nei confronti di un infiltrato. Rimane comunque il fatto che Biondi ha più di una volta parlato, se non a nome del PCI, a nome dell'Anpi, rilasciando interviste mai smentite e andando addirittura in delegazione dal presidente della Camera Ingrao a novembre per protestare contro l'allora prospettata scarcerazione del boia nazista. Pare che sia anche comparso in televisione. Inoltre il suo curriculum giudiziario è decisamente sporco: la condanna per collaborazionismo gli era stata condannata nel 1948; da allora ha collezionato denunce per sostituzione di persona, atti di libidine, corruzione di minorene, truffa, insolvenza, oltraggio a pubblico ufficiale e addirittura estorsione. I giornali di oggi tendono a liquidare le sue dichiarazioni come frutto di mitomania. Un mitomane per lo meno molto informato e legato agli ambienti dello spionaggio. Rimangono infatti molti interrogativi inquietanti. Il compagno Marco Pannella, con il quale abbiamo parlato oggi per telefono, afferma

che, da quanto gli risulta, Biondi si trovava davanti al Celio dalle ore 12.15-12.30 del 15 agosto. Se la versione ufficiale è che un carabinieri abbia fatto la scoperta della «fuga» intorno alle 10.10; il comandante generale dell'arma sarebbe stato informato intorno alle 11.15; il ministero della Difesa intorno alle 11.20; la sala operativa della Questura alle 11.37; perché Biondi si sarebbe trovato di fronte al Celio in un'ora in cui la notizia era ufficialmente a conoscenza soltanto delle autorità?

Pannella afferma inoltre che da quanto è riuscito a capire, Biondi sarebbe riuscito a entrare al Celio perché i carabinieri addetti al picchetto lo conoscevano da tempo come rappresentante del gruppo Medaglia d'Oro delle Fosse Ardeatine affiliato al Gruppo nazionale Medaglia d'oro presieduto dal generale Bastiani.

Insomma, Dionisio Biondi è ancora un personaggio con un ruolo indefinito; di ipotesi ce ne sono tante; da quella che lo vede esclusivamente come un infiltrato nel PCI (da parte di CHI?) a quella che lo lega ai servizi segreti sovietici, ma elementi probanti non ce ne sono. Un fatto appare certo: le sue dichiarazioni sono molto dettagliate e, anche per questo, molto gravi.

L'ipotesi che risulta da esse è che Kappler sia uscito con le sue gambe dal Celio durante i funerali del gen. Anzà, il giorno prima di quando ufficialmente sarebbe avvenuta l'«evasione». Come mai, nonostante che una serie di particolari sconcertanti intorno al personaggio e alle sue rivelazioni sarebbero stati accertati per veri, ancora oggi i giornali tendono ad ignorarli, o a trattarli alla stregua di inverosimili menzogne di un mitomane esaltato?

Andreotti, riprenditi la medaglia

Cagliari, 20 — Il direttore della sede Inam di Cagliari, Angelo Del Martis, ha restituito al presidente del Consiglio la medaglia d'argento e il relativo brevetto, conferita alla memoria del fratello Mario, fucilato a Roma dai nazisti il 3 luglio '44 per ordine di Herbert Kappler.

De Martis ha inviato al presidente del Consiglio anche una lettera con la quale spiega i motivi del suo gesto, affermando fra l'altro che la restituzione della medaglia vuole essere pure «un segno tangibile di solidarietà con tutti i familiari delle vittime di Kappler e perché nella

vita ci sono cose che non possono essere tollerate e l'evasione di una boia è una di queste».

Mario De Martis fu arrestato dalle «SS» in un albergo romano il 27 marzo del '44. Era stato ufficiale di aviazione e dopo l'armistizio si era unito a un gruppo clandestino comandato dal colonnello Lazzaro Dessi, pure luogotenente. Fu rinchiuso nel carcere nazista di via Tasso dove per un mese fu sottoposto a sevizie di ogni genere. Il 9 maggio fu processato e condannato a morte da un tribunale militare tedesco e poco meno di un mese dopo fucilato nel cortile di Forte Bravetta.

Franca Rame al presidente Leone

Pubblichiamo alcuni stralci di una lettera aperta al presidente della repubblica inviata dalla compagna Franca Rame. Martedì pubblicheremo il testo completo.

SettoponendoLe questo appello con il quale sollecito, Lei signor Presidente, affinché intervenga nel caso di «Petra Krause» con tutto il suo peso ed il suo prestigio che Le è dato dall'essere il rappresentante di tutto il nostro popolo, comprese le donne, sono certa, di interpretare i sentimenti civili e umani della stragrande maggioranza delle donne democratiche del nostro paese.

Quando, il 15 agosto, aspettavamo all'aeroporto di Fiumicino l'arrivo di Petra Krause, abbiamo immediatamente avuto la netta sensazione che la battaglia per la libertà e contro la persecuzione e l'ingiustizia non solo non fosse finita, ma che stesse per cominciare in forma più dura e dolorosa.

Questa amara sensazione si faceva certezza man mano che vedevamo affluire all'aeroporto, macchine ed altri mezzi della polizia e dei CC, cani dell'antiterrorismo, colonnelli e generali, questi ultimi in numero davvero spropositato. (...) Oggi, a moltiplicare il grottesco al punto di tradurlo in grand-guignol c'è però la logica ed elementare considerazione che, se soltanto una minima parte di quell'apparato militare da grandi manovre, fosse stato adibito alla sorveglianza di un ben altro prigioniero, il colonnello Kappler, massacratore di centinaia di ebrei, ebbene in questo momento non

saremmo qui a goderci questa festa con uno sghignazzo internazionale da doverci otturare le orecchie in massa.

Forse, Lei, signor Presidente, si sarà già mosso per altre vie non ancora pubblicizzate, affinché si addovana ad una soluzione civile e di vera giustizia, nel caso in questione. Ma vede, signor Presidente, proprio per l'assetto democratico che si è dato ed ha il nostro paese, il non aver pubblicizzato questo suo (spero reale) intervento fa sì che l'opinione pubblica dell'intero nostro paese, si è fatta convinta che lei, signor Presidente, ne sia rimasto completamente al di fuori, meglio dire: assente (...).

Ebbene, io ritengo, signor Presidente che non può fare bella impressione al popolo che Lei rappresenta questa, io spero, solo apparente sua assenza, questo suo silenzio.

Ma ancora penso di porre rimedio, e lei signor Presidente lo può fare, ne ha l'autorità agisca subito, per favore, prima di mandare fiori e telegrammi di cordoglio a nome della nazione «mortificata per l'incidente». L'assicuro che non sto esagerando, ma solo cercando di farle prendere coscienza dei fatti e per l'urgenza davvero drammatica di un suo responsabile ed autorevole intervento.

Franca Rame
Invito tutte le donne e gli uomini di coscienza a impegnarsi ulteriormente per fare cessare questa vergognosa farsa che è già una tragedia, facendo pressione presso il Presidente della Repubblica ed il ministro di Grazia e Giustizia.

Da una fabbrica di Torino sul movimentato ferragosto politico

«A nessuno di noi sfugge il senso politico delle due vicende del ferragosto politico italiano: la libertà «concessa» a Kappler e la libertà volutamente negata dal governo italiano alla compagna Petra Krause». In questa maniera comincia un comunicato sottoscritto da 86 lavoratori dell'ILTE che così continua: «Il governo democristiano non può e non vuole permettersi di avere come nemico un nazista come Kappler perché è tedesco. (...) cittadino di uno stato che ci ha dato in prestito dei soldi e che come garanzia di restituzione pretende di ingerirsi negli affari interni italiani. (...) La Krause invece ha tutte le caratteristiche per essere nemica dello stato: è una compagna che si è sempre battuta in prima fila in tutta Europa, è donna, ha già fatto tre scioperi della fame nelle carceri svizzere, è di origine ebraica e tedesca, però ripudiata per le sue idee politiche dalla madre patria.

Questo governo anche se appoggiato dai partiti della sinistra storica PCI e PSI, rimane pur sempre un governo della DC, servo delle potenze economiche occidentali (USA e Germania), antioperaio e antipopolare nel suo modo di governare e nei suoi provvedimenti. Lo abbiamo visto ultimamente più volte: dall'affossamento della legge sull'aborto, alla rinnovata alleanza con l'MSI per aumentare enormemente gli affitti in

tema, di equo canone. (...) Non possiamo più tollerare che ogni giorno ci vengano fatti degli appelli a lavorare di più e a sacrificarci ulteriormente, mentre continuiamo a vedere che la DC e il padronato pubblico e privato fanno invece il brutto e il bel tempo per non sacrificare niente di loro».

Il comunicato si conclude in questa maniera: «(...) le vicende di Kappler e della compagna Petra Krause, a cui va la nostra solidarietà attiva di classe mentre compie il quarto sciopero della fame, ci inducono piuttosto a considerare necessariamente la ripresa di un forte movimento di lotta nelle fabbriche, nelle scuole e nella società tutta, che ridimensioni l'arroganza del potere democristiano e padronale e faccia avanzare un'alternativa politica non solo a favore, ma gestita in prima persona dal movimento di classe».

Moncalieri, 19-8-77
Operai e operaie, impiegate e impiegate della fabbrica ILTE
Seguono 86 firme

PSICHIATRIA DEMOCRATICA

Esprimiamo a nome dell'intera associazione il nostro sdegno per l'uso strumentale e provocatorio della scienza medica contro Petra Krause che ha il solo fine di coprire le gravissime responsabilità dell'autorità giudiziaria e politica.

Segreteria nazionale di Psichiatria Democratica

600 campeggiatori cacciati dalla Sardegna

Le circolari di Zangheri fanno scuola.



Avevamo scritto nel breve commento alla lettera del compagno Giorgio Giatti apparsa sull'ultimo numero dell'Espresso, di come Zangheri avesse fatto scuola soprattutto tra i sindaci delle zone balneari, vuote le città per le vacanze.

L'ultimo discepolo di tanto maestro è il primo cittadino di Arzachena (Sassari), tale Chiodino, che ha fatto sgomberare oltre 600 campeggiatori «abusivi» dalle spiagge circostanti la sua cittadina, avviata a divenire come del resto S. Teresa ri-

trovo estivo per un turismo sempre più d'élite e sempre meno «abusivo».

Il motivo ufficiale è sempre il solito di questi casi: «la situazione igienica rischiava di diventare particolarmente grave». Ma quanto sia pretestuoso questo motivo fu dimostrato l'anno scorso dai campeggiatori «come loro abusivi» di un'altra spiaggia del Nord Sardegna: costrinsero infatti il medico comunale a fare un sopralluogo e questo non poté non riconoscere come il campeggio fosse perfettamente organizzato.

Comunque il sindaco Chiodino è stato più prudente, nel suo piccolo, del suo maestro bolognese: per far sgomberare le spiagge ha aspettato che passasse Ferragosto, quando cominciano le prime piogge, comincia il ritorno in città e quindi meno probabile è che vengano organizzate manifestazioni di protesta, come quelle che l'estate scorsa imposero a vari sindaci i campeggi «abusivi». In una circolare è stato seguito esattamente il copione bolognese: i vigili urbani, usati, per lo sgombero forzato.

Bologna - Non avvicinarsi alla Federazione del PCI: la PS spara

Una donna bolognese di 50 anni, Dina Prati che si trovava su una 500 con un'amica non si è fermata ad un posto di blocco della polizia davanti alla Federazione del PCI, in via Barberia. Piovveva di notte del 17 a Bologna e la donna, conversando con l'amica, non si è accorta per nulla della paletta degli agenti. E' stata falcata da una raffica di mitra, e solo per un puro caso non è rima-

sta uccisa: ora si trova in ospedale con la mandibola fratturata. Se la cosa ha avuto un certo rilievo sui giornali è perché si tratta di una donna anziana: per un giovane al massimo ci sarebbe stato un trafletto nelle «brevi dall'interno». Tanto, si sa, i giovani sono tutti potenzialmente dei delinquenti. E' per questo che l'Unità si sbilancia pericolosamente, parlando oggi di

«irresponsabile precipitazione» dello sparatore. Ma il PCI invita naturalmente a rifiutare qualsiasi campagna antipolizia. E si capisce: per chi ha applaudito all'intervento dei carri armati, ha scatenato la repressione contro il «complotto», e protegge ogni giorno gli omicidi di Stato, il ferimento di una donna è solo un deprecabile accidente, da chiudere il più in fretta possibile.

Pietrasanta: fuori i compagni

Attualmente tre compagni, Umberto Casabiani, Romano Romagnini e Roberto Spadaccini sono incarcerati a Lucca. E' da mesi che prosegue la montatura e la persecuzione contro compagni di Pietrasanta. Dal 29 marzo per l'esattezza, giorno in cui fu arrestato il compagno Casabiani, partigiano, già segretario dell'ANPI, sempre in prima fila nella lotta antifascista di questi anni. Poi i rastrellamenti e le perquisizioni poliziesche portarono all'arresto di Romano, Roberto e di Giuliano Marchetti. Si urlò subito al brigatista con

il sostegno del PCI e de l'Unità, vergognosi nelle menzogne e nella delazione. Il compagno Marchetti viene rilasciato nel silenzio generale, fino a pochi giorni prima era tacciato di «brigatismo». Ma la montatura non era finita: alla fine di maggio scattava l'arresto del compagno Claudio Aliboni, accusato di attentati in varie parti della Toscana. Dopo un mese Claudio viene liberato a seguito della mobilitazione svolta dal solo Comitato contro la nuova repressione di Pietrasanta. E' sempre il Comitato che conduce in

modo intransigente la battaglia contro la montatura di regime, unica forza politica in una situazione dove accanto alle posizioni del PCI c'è solo opportunismo e silenzio. E' certamente quello di Pietrasanta un caso «tipico» di allargamento alla periferia della pratica antidemocratica del nuovo regime DC-PCI. Non per questo la mobilitazione per liberare i compagni ancora in galera deve essere rituale, ma, come sta facendo il Comitato, deve essere condotta e sostenuta a fondo.

“Lavoro manuale o non lavoro manuale”: questo è il problema!

Continua sui giornali padronali il fuoco di sbarramento a suon di interviste, di articoli di commento, di dati, contro il pericolo, per i padroni e per il governo dell'accordo a Sei, rappresentato dalla massiccia iscrizione dei giovani alle liste previste dalla legge sul preavvicinamento, 647.165 in tutta Italia: «Non ci sarà lavoro per tutti» aveva messo le mani avanti Tina Anselmi prima di Ferragosto, appena conosciuti i dati. Ora ci pensa la Repubblica con un articolo di oggi intitolato significativamente: «I giovani ormai rifiutano il lavoro manuale», rilanciando la campagna contro la presunta «disaffezione» dei giovani rispetto al lavoro manuale e non. L'articolo ha la pretesa dell'«obiettività», cita infatti i dati provenienti dall'Emilia-Romagna. «In tutta la regione si sono avute 11.383 richieste di lavoro. Ma soltanto 6.349 giovani hanno dichiarato di essere disposti ad accettare un'occupazione non conforme al titolo di studio posseduto. Che ci ha poi, una vera e propria «eversione al lavoro manuale è dimostrato dallo scarso numero di ragazzi (2.344) che non hanno preclusioni ad entrare nel mondo del lavoro con la qualifica di operaio o di



artigiano». E più avanti: «Un'indagine effettuata fra le aziende artigiane della provincia di Bologna ha infatti rivelato che esiste in questo settore un'offerta di lavoro che desta scarso interesse quando non rimane totalmente insoddisfatta». Duplice è lo scopo di questo articolo: da un lato presentare una prima risposta dei padroni all'appello loro rivolto dal PCI, dal PSI, dai sindacati (noi offriamo responsabilmente dei posti di lavoro, ma non troviamo nessuno disposto), dall'altro presentare questo enorme serbatoio di giova-

ni iscritti alle liste come una massa che in ogni caso rifiuta il lavoro manuale e che quindi è loro la responsabilità se l'occupazione non aumenterà nei prossimi mesi. In questa inchiesta «scientifica» non c'è posto naturalmente per la viva voce dei giovani che hanno lavorato, come apprendisti o assunti precariamente nelle aziende artigiane dei padroncini rossi dell'Emilia. 10, 12 ore al giorno di lavoro, sottosalaro, ricatti continui grazie anche al fatto del tacito assenso e della completa assenza del sindacato: questa è la

realtà, che nell'articolo non compare rifiutata da migliaia di giovani. All'articolista della Repubblica vogliamo rivelare una cosa: all'inizio dell'estate dei giovani compagni siciliani volevano lavorare in una cooperativa di carne in Emilia. E non ci andavano certamente per fare gli impiegati, ma per fare «lavoro manuale» (pulizia dei locali, carico e scarico della carne, ecc.) non sono stati presi perché «extraparlamentari». Ci viene un dubbio. Che anche nelle cooperative emiliane ci sia del clientelismo e peggio ancora ci sia una prassi cara ad Agnelli o a quei padroncini veneti (ricordate il processo di Treviso sulle schedature), che va sotto il nome di indagine e schedatura per tutti quelli che chiedono di lavorare? In ogni caso consigliamo, alla Repubblica per maggiore obiettività, di andarsi a vedere le percentuali delle altre regioni, soprattutto del meridione. Per finire, è necessaria la denuncia e la controinformazione di massa, per battere la campagna di stampa padronale e governativa: questo è un compito non secondario, e non solo delle organizzazioni rivoluzionarie. Mario e Lillo

Bergamo: ancora repressione nelle caserme

Inviemo questo comunicato ai giornali e alle forze politiche democratiche per denunciare la situazione repressiva e intimidatoria che si è venuta a creare alla caserma Montelungo di Bergamo, attraverso punizioni e trasferimenti spudoratamente per ragioni politiche, nell'ignoranza voluta delle più elementari norme di democrazia e di libertà individuale. Questo stato di repressione cerca di stroncare il movimento democratico dei soldati, ed è significativo perché svela la realtà che i soldati sono costretti a vivere nella caserma, nel momento in cui al Parlamento viene approvato il nuovo regolamento di disciplina militare, più noto come legge Lattanzio, sbandierata dalla DC con il complice assenso del PCI come una legge che porta democra-

zia nelle forze armate. La tensione paraterroristica che si vive in caserma ha anche portato ad un tentativo di suicidio da parte di un soldato; episodio fatto passare sotto silenzio e nascosto sia agli altri militari sia all'opinione pubblica. Noi come soldati democratici di Bergamo chiediamo che questo comunicato sia pubblicato perché l'opinione pubblica sia messa a conoscenza della realtà attuale nelle forze armate. Coordinamento soldati democratici delle caserme di Bergamo ROMA: Lunedì il movimento degli studenti ha indetto una assemblea alle 17,30, alla Casa dello studente.

□ BATTIPAGLIA

Il compagno Matteo Visconti è morto all'ospedale Cardarelli di Napoli. E' stato per molti anni un dirigente di massa delle lotte nell'Agro Nocerino Sarnese e a Battipaglia. Negli ultimi tempi era impegnato nelle lotte dei disoccupati organizzati di Battipaglia.



□ LA CITTA' FUTURA E LA NUOVA SOCIETA'

Cari compagni, vogliamo segnalarvi un episodio molto grave avvenuto nella zona di Torrevicchia, ad opera di «teppistelli» della FGCL. Crediamo che l'episodio sia abbastanza indicativo del grado di infamia cui può arrivare il revisionismo, pertanto preghiamo di pubblicare questa lettera, anche se è un po' lunga.

La notte fra venerdì 5 e sabato 6 agosto, evidentemente contando sull'assenza di molti compagni rivoluzionari per il periodo di ferie, questi individui uscivano dalla sezione di via Simone Mosca per un «raid» a base di scritte.

Tra le varie perle segnaliamo: «Aut. OP. LC-fascisti», «Viana le troia», «10, 100, 1.000 Lo Muscio», «Autonomi froci», «Paolo e Daddo stronzi», la scritta «vermi» su manifesti antinucleari, la scritta «belle fighe» su manifesti delle femministe e, dulcis in fundo, le scritte «brutto stronzo» e «scemo» su manifesti che ricordavano il compagno Mario Salvi.

Essendo stati questi individui riconosciuti, alcuni compagni dei nostri comitati ed altri giovani proletari amici del compagno Mario, sono andati al bar frequentato da costoro per una «energica» richiesta di spiegazioni. Mentre alcuni dirigenti della sez. PCI Torrevicchia declinavano ogni responsabilità, parlando di «una provocazione dei fascisti» (che tra l'altro non esistono nella zona a livello organizzativo), il fgcino Stefano Rossi detto «pedone» confessava anche se non troppo spontaneamente la sua responsabilità, pur dichiarando che non era stato lui in persona ad oltraggiare i manifesti del compagno Mario Salvi.

Il Rossi si era già distinto in azioni squadriste

che all'Università durante il comizio di Lama e l'anno prima durante l'aggressione ai compagni del Policlinico.

Al suo fianco nell'impresa notturna è stato riconosciuto Augusto Cinti, noto provocatore che due anni fa tentò di infiltrarsi nel Comitato Proletario, pare per ordine del Partito.

Anche il Cinti era presente ai fatti del Policlinico e fu protagonista di un'altra aggressione avvenuta a Primavalle contro compagni autonomi dalla quale per la verità i teppisti revisionisti uscirono piuttosto malconci; il Cinti è membro del servizio d'ordine cittadino della OGIL.

Pare che la cosa ha suscitato reazioni anche in campo revisionista. Una compagna dell'UDI, ci ha detto che chiederà sanzioni contro questi individui, ma pare che il PCI abbia intenzione di coprirli fino in fondo; per noi la cosa non è chiusa qui. Saluti comunisti

Comitato proletario «Mario Salvi» Primavalle Torrevicchia Collettivo Autonomo zona nord

□ RINGRAZIAMO IL PCI PER IL PALCO

Ancora 13 agosto 1977 Cari compagni, mi viene in mente di raccontarvi un fatto curioso, di cui sono stato spettatore in Abruzzo, dove mi sono recato subito dopo aver lasciato la Maddalena.

In un paese dell'Aquila, precisamente a Pettorano sul Gizio, dove dalle ultime amministrative arranca una giunta di sinistra, che non è riuscita a rimuovere neanche un mattone dei ruderi delle case abbandonate dagli emigranti in Canada ed in America, si sono svolti dal 14 agosto al 17, tre giorni di festeggiamenti; tutto a base di films alla Raineri e di canti folk locali.

Il palco era stato lasciato in loco dai compagni comunisti che pochi giorni prima avevano svolto la Festa de l'Unità, questo elefantaco carrozzone al servizio del divertimento delle masse che in un luogo così abbandonato da tutti è ancora più ridicolo e sciocco.

Bene, la sera del 16, oltre alla piazza gremita di gente, soprattutto di emigranti ritornati per un

periodo di riposo, anche il palco era gremito di cantori. Gli occhi lucidi li avevano un po' tutti, ma in prima fila i compagni Piccini organizzatori, anche se celati dietro un «Ente per il rilancio della Biblioteca (!) Comunale».

Nonostante il palco avesse dato segni di cedimento con scricchiolii vari si è dato comunque inizio ai canti.

La signorina di turno si è messa a presentare il coro insistendo più che altro sulla polemica politica che in questi paesi ha sempre accenti molto interpersonali e ha concluso dicendo: «... Ringraziamo la famiglia tal dei tali per l'uso della corrente elettrica e il Partito Comunista Italiano per il gentile uso del palco». Ha fatto appena in tempo a pronunciare la parola palco che lo stesso è venuto giù con un polverone incredibile con tutto il suo carico umano! Ora, ben comprendendo la tragicità del momento, accentuata ancor più dalle grida dei vari genitori non ho potuto fare a meno di piegarli in due dalle risate, rischiando per questo motivo i cazzotti di un tipo che era lì e che, probabilmente pensava già ad un sabotaggio di qualche sporco extraparlamentare armato di sega P 38!

Per la cronaca aggiungo che a parte qualche sbucciatura, nessuno si è fatto particolarmente male, grazie unicamente al fatto che il pavimento del palco è venuto giù parallelamente al terreno.

Danilo

□ STRANIERI

Bologna, 4 agosto 1977

In margine al dibattito sulla repressione ma soprattutto dentro la difesa della repressione compare sempre più spesso una strana espressione, che sembra avere, agli occhi di alcuni, valore di accusa, possedere una valenza negativa: stranieri. Stranieri nel 1977: stranieri Sartre e Guattari, ecc., in Italia, stranieri (nazisti e/o appartenenti alla Baader-Meinhof poco importa), gli ecologi tedeschi in Francia; ma esistono altri piccoli esempi della fortuna della parola come nel caso della «non esclusione di una partecipazione nella strategia della tensione dei servizi segreti stranieri» nelle dichiarazioni concertate di Zac e Berlinguer all'avvio dell'accordo



DC-PCI, o nel caso della perquisizione della libreria il «Picchio» a Bologna si è parlato di sede di collegamento di stranieri; ma non c'è da scandalizzarsi, gli stessi arresti di alcuni stranieri rendono il complotto sempre più straniero.

La sequenza sembra essere: stranieri quindi disinformati dunque interdetti. A nulla vale proclamare la conoscenza dei fatti, la propria informazione, la propria appartenenza. E «stranieri» contiene forse più verità di quel che si pensi; e che stran(i)ieri sia la premissa di «nemici» di domani? Già sembra di vederli Pajetta e Zangheri uscire finalmente in «Eurocomunismo, ma vie nazionali all'Eurocomunismo».

E così ogni cosa torna al suo posto, a ognuno gli intellettuali nazionali che merita e soprattutto alle repressioni e ai reattori di casa propria.

P.S.: Mentre battevo a macchina, il refuso stanieri mi è sembrato alla lettura particolarmente «felice» (Felix). L'equazione stranieri-stanieri (coloro che stanano... il luppo?) mi sembra politicamente azzeccata. Potere della/alla trasformazione linguistica e dei/ai lapsus.

Ciao, Vincenzo Bazzocchi

□ AMERICA 1929

Cari compagni, mi riferisco all'ultimo numero di «La città futura» il mensile dei Figicotti (n. 12, 27 luglio 1977).

L'incazzatura che mi sono preso è in confronto alla spregevole pantomina creata dal PCI su Sacco e Vanzetti, nella quale la FGCI tenta di addottarli come «figli martiri».

Parlando con orgoglio della «Fine della frontiera» e degli altri movimenti anarchici dell'America, cerca di portarli come simbolo dell'eterno partito rivoluzionario che sarebbe il PCI (sic!) e piange lacrime amare sulle persecuzioni contro i libertatori tipo hobos o hippies, sull'uccisione di Joe

Hill, sul processo all'IWW!!!

Ma allora, perché il PCI non pensa all'esecuzione di Lo Muscio, a come sono state ridotte Franca e Maria Pia, perché il PCI non visita il «lager» dell'Asinara, perché non guarda cosa succede ai disoccupati di Bagnoli, dell'Egam o dell'Unidal?

Che cazzo ne sa il PCI della persecuzione che la polizia coi suoi pistoletti ha messo in atto? Perché il PCI scrive: «Non vogliono che il film: America 1929: sterminati tutti» diventi realtà se sta attuando «Italia 1977?»

Saluti ai compagni, Ugo

□ CARI PARROCCHIANI

«Di compromessi si vive» potrebbe essere la parola d'ordine del sindaco di Coazze (TO) esponente da diversi anni del PCI che non esita un istante a farsi promotore di una iniziativa che ha veramente del ridicolo. Assapora, cioè, la presidenza diventando il «leader» del comitato per raccolta fondi per la manutenzione della chiesa parrocchiale.

Forse con questo suo fare spera di acquisire nuovi voti?... A voi le debite conclusioni.

Allego fotocopia del cordiale invito del compagno sindaco.

Quanto sopra permetterebbe la conservazione dell'edificio e impedirebbe il suo progressivo deterioramento, cosa che noi tutti stiamo cercando di impedire.

La Chiesa è un bene comune appartenente alla comunità del luogo e rappresenta il simbolo e l'orgoglio del paese a cui ci sentiamo tutti legati. Tale patrimonio locale non deve essere distrutto dal tempo ed è quindi dovere di tutti intervenire prontamente.

La spesa preventiva è di circa venti milioni; siamo certi che anche Lei vorrà dare il suo contributo presso i tre centri di raccolta costituiti: parrocchia, asilo e municipio. Nel ringraziarla la fin d'ora per l'attenzione, inviamo i migliori saluti.

IL PRESIDENTE Per il Comitato (Leo Giorcelli)

SAVELLI GABRIEL CARO MONTEJO A ECCEZIONE DEL CIELO Romanzo autobiografico di un rivoluzionario adolescente Prefazione di Marco Lombardo-Radicke Intervento di Lietta Tornabuoni L. 2.000 GIANNI BORGNA SIMONE DESSI C'ERA UNA VOLTA UNA GATTA Testi di Sind. De André, Endrigo, Lauzi, Peoli, Tenco Scritti di De Mauro, Fusini, Gatto, Quasimodo, Ricordi L. 1.800 BRADURY E ALTRI RACCONTI DI FANTASCIENZA A cura di Ugo Malaguti Introduzione di Alberto Abruzzese L. 2.500 STAMPA ALTERNATIVA QUATTRO GUIDE PER L'ESTATE Andare in Africa, a Parigi, a Londra, a Amsterdam Ogni volume L. 1.200 NON GARANTITI Il movimento degli studenti, le sue ragioni, le sue lotte, in un dibattito tra 5 militanti L. 2.800 OMBRE ROSSE 21 Ancora sul movimento del '77. Terrorismo e morale rivoluzionaria: Sulla sessualità Poésie di G. Guccio; Schede di libri e film L. 1.500 GIUSEPPE MACALI MEGLIO TARDI CHE RAI Storia esemplare di una radio libera L. 2.500 DIBATTITO SULLA CULTURA DELLE CLASSI SUBALTERNE A cura di Pietro Angeli L. 2.500 Per acquisti diretti scrivere a: SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro



L'invasione

Alle 21.30 di martedì 20 agosto atterra all'aeroporto Ruzyn di Praga un Antonov 24, proveniente da Mosca; ne escono numerosi civili, accolti calorosamente alla dogana, che si dirigono verso la città. La stessa scena si ripete un'ora dopo. Tranne una certa animazione al posto di dogana, tutto sembra tranquillo, ma il piano di invasione è già scattato. Poco prima delle ore 1.30 giunge un'auto della rappresentanza della compagnia aerea sovietica Aerflot; dall'auto scendono alcune persone in borghese e degli ufficiali sovietici; ad accoglierli un alto ufficiale dell'aeronautica, il colonnello Elias e il direttore del servizio dogana Stachovský. Nel frattempo due giganteschi aerei con i contrassegni sovietici sbarcano al Ruzyn: ne discendono centinaia di soldati in assetto di guerra; ad intervalli di un minuto l'uno dell'altro arrivano decine e decine di Antonov, mentre viene circondato l'edificio principale dell'aeroporto e vengono bloccate tutte le entrate secondarie. I viaggiatori in attesa e i lavoratori sono portati fuori e sequestrati fino alle 5.30 del mattino per poi essere rimessi in libertà, senza la possibilità di usare i propri mezzi; nella perfezione dell'azione militare, un neo: dimenticati dalla macchina d'invasione, gli addetti alle telescriventi di Ruzyn annunciano al mondo che la Cecoslovacchia è stata invasa.

Mentre unità militari dei cinque paesi del Patto di Varsavia (Unione Sovietica, Polonia, Bulgaria, Germania Orientale e Ungheria) valutate nella prima fase dell'azione a circa 200.000 uomini, attraversano le frontiere della Cecoslovacchia è riunito il Presidium del Comitato Centrale del PCCS. La stazione radiofonica di Praga, intorno all'una di notte, trasmette il testo dell'appello approvato dal CC, appena appresa la notizia dell'invasione: «A tutto il popolo della Repubblica Socialista Cecoslovacca: ieri, 20 agosto, truppe del Patto di Varsavia hanno attraversato le frontiere del nostro Stato. Ciò è avvenuto senza che il Presidente della Repubblica, l'Assemblea Nazionale, il governo, il segretario del Partito Comunista ne fossero a conoscenza. Invitiamo tutti i cittadini della Repubblica a mantenere la calma e a non opporre resistenza alle truppe in avanzata, dato che attualmente è impossibile ogni difesa delle nostre frontiere. Per questo né il nostro esercito né la milizia Popolare hanno ricevuto l'ordine di schierarsi a difesa del paese. Riteniamo che quest'azione non sia scio in contraddizione con le basi fondamentali dei rapporti tra Stati socialisti, ma costituisca anche una violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale».

"Truppe straniere hanno attraversato..."

Nella notte del 20 agosto, incrociano sulla capitale ceca aerei pesanti con contrassegni stranieri. La radio, poco prima delle due, improvvisamente, cessa di funzionare: sta trasmettendo l'appello del partito: «Ieri verso le ore 23, truppe straniere hanno attraversato...», poi tace. Anche le altre stazioni radiofoniche restano mute; è possibile sentire solo la stazione «Vltava» che trasmette la dichiarazione dell'agenzia sovietica Tass. Dice che «personalità» del Partito Comunista si sono rivolte all'Unione Sovietica con la preghiera di fornire un aiuto militare alla Repubblica Cecoslovacca minacciata dalla controrivoluzione e da elementi antisocialisti in contatto con forze esterne. La gente comincia a scendere in strada; molti vanno alla sede centrale del partito, sembra che i carri armati si stiano dirigendo verso la città, poi arriva la notizia che sono già in centro e occupano i ponti sulla Moldava. Alle 4.30 giungono i primi mezzi corazzati alla sede del PC che viene circondata da soldati con i mitra; «Budeme Streljat!» (spareremo), urlano a quanti si avvicinano. In tutta la città continuano a giungere soldati, mezzi corazzati che



Nella notte tra il 20 e il 21 agosto '68 le truppe del patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia. Tre giorni di resistenza contro i carri armati. Una mattina Praga si risveglia senza nome. Tutte le indicazioni stradali sono state cancellate.

prendono posizione mentre le prime luci dell'alba cominciano a rischiarare Praga: Radio Vltava continua a trasmettere: «L'occupazione non è diretta contro uno stato ma serve alla causa della pace ed è dettata dagli interessi della sicurezza in Europa».

Dubcek parla alla radio; sono le sei di mattina. Trasmette radio Praga, tornata in onda poco prima delle cinque. Il segretario del PC invita alla calma ed a recarsi regolarmente al lavoro. Si moltiplicano gli appelli alla popolazione perché non provochi alcun conflitto armato. Da tutto il paese giungono messaggi che chiedono l'immediata partenza delle truppe occupanti e la convocazione di un congresso straordinario del Partito Comunista. Alle 7.15 arrivano le notizie dei primi scontri, mentre dalla radio si insiste nell'invito a non costruire barricate.

"Russi, andatevene a casa"

Ore 7.35: nella piazza centrale di Praga, San Venceslao, centinaia di persone improvvisano barricate per fermare i carri armati; nelle piazze della città vecchia, centinaia di giovani sventolano bandiere cecoslovacche e gridano «Dubcek, Dubcek...», contro l'enorme schieramento di soldati sovietici. Si spara alla sede del Partito comunista e in piazza S. Venceslao; duri scontri anche di fronte alla radio e nelle vie adiacenti. Oramai sono migliaia e migliaia le persone nelle strade; un corteo di macchine attraversa il centro: «Russi, tornatevene a casa»; un grosso corteo si riforma anche in piazza San Venceslao, in testa una bandiera insanguinata. Si diffonde la notizia dei primi caduti. Esattamente a mezzogiorno, a Praga cessa ogni attività; anche per le strade la gente si è fermata. Due minuti di sciopero generale contro l'esercito di occupazione.

L'argomento principale usato dai sovietici per giustificare l'occupazione è quello di «essere stati chiamati» da dirigenti del PCCS: i membri collaborazionisti del Comitato Centrale, con in testa Bilak e Indra, si riuniscono nella serata di mercoledì nell'Hotel Praha con alti ufficiali sovietici per ratificare lo stato d'occupazione. Ma da tutto il paese

arrivano dichiarazioni e messaggi di condanna dell'invasione: organismi di fabbrica, sezioni di partito, associazioni culturali, le redazioni dei giornali, della radio e della televisione, il sindacato e le associazioni della gioventù: l'opposizione all'invasione è generale.

Molti a Praga ricordano l'occupazione di trent'anni prima, ad opera dei nazisti e poi la liberazione, nel 1945, e i soldati sovietici accolti trionfalmente. Molti vecchi comunisti hanno ancora nella mente la violenza nazista del 1939; in tutte le discussioni con gli occupanti la gente ripete: «Nel 1945 vi abbiamo accolto come fratelli, oggi siete solo degli invasori».

Poco dopo le 14 la radio dà la notizia che Dubcek, segretario del PC, e Smrkovsky, Presidente dell'Assemblea Nazionale, sono stati fatti salire su autoblindo sovietiche che sono partite verso una località sconosciuta. A sera viene diffuso un comunicato del comando militare delle truppe d'occupazione: copri-fuoco dalle 22 alle 5 del mattino; divieto di manifestare e censura sulla stampa e sulla radio-televisione.

"Chiediamo l'immediata partenza delle truppe"

Questo è il testo di un volantino fra le migliaia di messaggi, appelli, dichiarazioni dei giorni seguenti all'occupazione: è firmato dal Comitato regionale del Partito comunista cecoslovacco di Praga 4:

«Il C. R. del PCCS il 22 agosto 1968 (...) dichiara:

1) Chiediamo l'immediata partenza delle truppe d'occupazione.
2) Chiediamo l'immediata liberazione di quei membri della direzione del Partito, del governo, dell'Assemblea Nazionale che sono stati arrestati e che sono gli unici legittimamente autorizzati a trattare a nome delle nostre nazioni e del partito.

3) Concordiamo con la convocazione immediata del XIV Congresso straordinario del PCCS che ha, unico in questi gravi momenti, il mandato di decidere

Praga 21 agosto 1968

Una città senza nome

a nome di tutto il partito e nell'interesse di tutto il popolo.

4) Respingiamo tutti i tentativi di singoli elementi o gruppi che vorrebbero trattare e parlare a nome del partito e del popolo.

5) Riteniamo nostri unici dirigenti presidente Svoboda, il governo diretto dall'ing. Cernik, l'Assemblea Nazionale diretta da Smrkovsky, il Fronte Nazionale diretto da Kriegel, il segretario del PCCS Alexander Dubcek.

6) Il C. R. del PCCS si rivolge a tutti i comunisti perché insieme con gli altri cittadini facciano propria la sua posizione e firmino questa risoluzione che verrà inviata al comando delle truppe d'occupazione».

In una delle fabbriche del complesso CKD di Praga-Visociany, si apre, la mattina del 22 agosto, il XIV Congresso del PCCS. E' un congresso semi-clandestino che si riunisce, in sessione straordinaria, sulla spinta dell'opposizione di massa all'occupazione militare. Al momento dell'apertura è presente solo la metà dei delegati eletti in precedenza nelle conferenze regionali e cittadine del partito. In particolare dalla Slovacchia giungono solamente cinque delegati. Per molti sarà impossibile raggiungere il luogo del congresso. Fra i delegati slovacchi c'è Husak che diverrà, in seguito, segretario del partito dopo la normalizzazione. Viene letta una dichiarazione che apre i lavori: «(...) L'invasione è stata motivata dalla presunta esistenza di una minaccia per il socialismo. In Cecoslovacchia non c'era nessuna controrivoluzione e non era in pericolo l'evoluzione socialista. Si stava marciando invece verso la realizzazione delle prospettive marxiste e leniniste sull'evoluzione della democrazia socialista. Non abbiamo violato i nostri legami di alleanza; questi legami sono stati tuttavia infranti dalle truppe dei Paesi occupanti. In questi gravi momenti l'unità delle nostre nazioni e la compattezza intorno al nostro partito sono divenute la più urgente necessità».

"Abbiamo ricevuto l'ordine..."

«Era giovedì 23. Parlavamo ancora con loro.



Quella di Praga è una ricerca di senso di un episodio drammatico del 20 agosto. Giungere in una città precedente, la Praga resisteva e si resisteva al Patto di Praga senza.

- Kolja. Su un ca... non aveva i miei occhi Unione Sov...

- Kolja, - Abbiamo venuti come - Come - Io non - Cosa ti tornerai?

- Io non dati qua, - Ma sp... mazzato un - Abbiamo la controriv - Kolja.



Frat... Si r... Repub... Repub... la Re... della... e dell... chialis... Resp... quale... genti... la Ce... smo, i... stre f... mediat... a tutt... la dif... chialis... sie è... razione... i nes...

Una città intera che lo accompagnava

Il 16 gennaio 1969 lo studente universitario Jan Palach si dà fuoco in piazza San Venceslao; morirà tre giorni dopo per le ustioni riportate. Nella decisione di darsi la morte non disperazione impotente, ma lucida coscienza della tragica sproporzione tra la esperienza di libertà di Praga, in particolare dei giovani di Praga, e il meccanismo stritolante della «normalità» imposta dai carri armati. Ai suoi funerali parteciparono 500.000 persone. Prima di morire Palach lascia questa lettera:

«Giacché i nostri popoli si trovano sull'orlo della disperazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di ridestare il popolo di questo paese agendo in questo modo. Il nostro gruppo è composto di

volontari che sono decisi a lasciarsi bruciare vivi per la nostra causa. Io ho avuto l'onore di estrarre il numero uno e in tal modo mi sono guadagnato il diritto di scrivere la prima lettera e di farmi avanti come la prima fiaccola. Chiediamo.

1) la immediata abolizione della censura;

2) la proibizione del giornale «Zpravy».

Se queste esigenze non verranno soddisfatte entro cinque giorni, e cioè entro il 21 gennaio 1969 e se il popolo non appoggerà con sufficiente energia la nostra causa (con uno sciopero a tempo indeterminato) un'altra fiaccola si accenderà.

Nei mesi seguenti si diedero fuoco in varie parti del paese più di 20 giovani.



Quella che segue è una ricostruzione dei giorni dell'invasione di Praga da parte delle truppe del Patto di Varsavia. E' tratta da una ricerca dettagliata svolta dall'Istituto di Storia di Praga nel mese di settembre '68. Vi sono raccolte testimonianze dirette sugli episodi di resistenza, gli appelli delle radio, della televisione, il drammatico susseguirsi degli avvenimenti a partire dalle 22,30 di quel 20 agosto 1968 quando all'aeroporto di Praga cominciano a giungere i primi «tecnici» sovietici. E' una ricostruzione di fatti, una documentazione che non prende in esame né il periodo precedente, la «Primavera di Praga», né il periodo nella normalizzazione, imposta con i carri armati, ma solo quella settimana che vide Praga resistere agli invasori, resistere cercando di parlare con le truppe occupanti, resistere cancellando le scritte in tutta la città, resistere scontrandosi con l'esercito nelle vie del centro. L'ordine del Patto di Varsavia fu ristabilito schiacciando questa volontà. «Praga senza nome» è rimasta un monito, una condanna, una speranza.

“Iditie damoi!”

(Testimonianza di una ragazza cecoslovacca)

Giovedì 23 agosto. Nel centro della città non passano ancora i tram, mentre automobili e autocarri incrociano in tutte le direzioni. Le vie sono piene di gente. Tutti hanno appuntato il tricolore sui vestiti. Le auto sono tappezzate di scritte: «Ridateci Dubcek!». Su molte case è appeso il ritratto del segretario del partito. La radio, che continua a trasmettere regolarmente, chiede che vengano bloccate le auto con le targhe AE 40-01 e ABA 71-19 con le quali vengono operati arresti in giro per la città. L'appello viene raccolto e nel giro di pochi minuti è possibile leggerlo su ogni muro. Ormai nessuno parla più con i soldati sovietici; la gente passa ignorandoli. Dappertutto è scritto, in caratteri cirillici: «Iditie damoi!» («andate a casa»). Di tanto in tanto, arrivano le edizioni straordinarie dei giornali che portano l'appello del nuovo Comitato Centrale; i pacchi di giornali e di volantini vengono raccolti e distribuiti ai passanti. Una enorme scritta dice: «Stomberate le strade dalle 12 alle 13. Praga sarà una città morta. Sciopero generale di un'ora». All'avvicinarsi delle 12 piazza S. Venceslao lentamente si svuota, un corteo di giovani, allontanandosi, percorre il Corso Nazionale scandendo il nome di Dubcek e di Svoboda. Alle dodici in punto tutta Praga è coperta dal suono delle sirene. E' iniziato lo sciopero generale. Da va-

rie zone della città giungono gli echi di sparatorie.

Giovedì 23 agosto, ore 17.15. La radio annuncia che si prevedono rastrellamenti notturni. Viene diffuso l'appello per l'eliminazione di tutte le indicazioni toponomastiche, dei numeri civici, per la cancellazione dei nomi alle porte delle abitazioni e per cambiare la sistemazione dei cartelli indicatori su tutte le strade. Man mano che l'appello si diffonde scompaiono le targhe dalle strade e i cartelli segnaletici vengono imbiancati. Le vie di Praga restano senza nome. Sono all'opera migliaia di persone; ognuno dà il suo contributo e ad ogni angolo di strada o di piazza le targhe, nella sera di venerdì, non esistono davvero più. Spariscono anche i numeri civici delle case persino i nomi degli inquilini dei singoli appartamenti vengono tolti. Praga non ha più la via Vodickova, la piazza Carlo; Praga è una città anonima. Chi non vi è nato, chi non vi abita non può orientarsi. In sostituzione delle targhe si moltiplicano le scritte, i manifesti. Inutilmente le truppe d'occupazione tentano di ripulire i muri; ogni mattina scritte e manifesti ricompaiono: «Mosca, a 1.800 chilometri»; «Occupanti tornatene a casa»; tutte le strade e le piazze vengono intitolate ai dirigenti del partito arrestati.

La radio cecoslovacca annuncia che nei primi due giorni d'occupazione si sono avuti a Praga 297 feriti e 28 morti; la città si difende con una resistenza silenziosa.

Normalizzazione

Lunedì 26. Si concludono i colloqui di Mosca iniziati il 23. Vi hanno partecipato le più alte autorità del Partito comunista sovietico e, per la Cecoslovacchia, il presidente Svoboda, il segretario Dubcek, il presidente dell'Assemblea Nazionale Smrkovsky, il capo del governo Cernik, i membri collaborazionisti del Comitato Centrale Bilak, Spacek, Svestka, Indra, il vice-presidente del governo Husak.

Come si può trattare con un fucile puntato davanti? La domanda circola per Praga e ottiene in risposta solamente i messaggi rassicuranti del presidente Svoboda. Nella serata di martedì viene reso noto il comunicato congiunto: «La parte sovietica ha dichiarato la sua comprensione e il suo appoggio alla posizione della direzione del PCCS che scaturisce dalle decisioni prese dai plenum di gennaio e di maggio del Comitato Centrale, allo scopo di perfezionare i metodi di direzione della società, dello sviluppo della democrazia socialista e del rafforzamento del regime socialista sulla base del marxismo-leninismo». Questo uno dei punti; gli altri ricalcano le posizioni sovietiche; viene anche raggiunto un accordo per la «regolamentazione» della presenza delle truppe occupanti. La richiesta, fondamentale della resistenza era stata quella della partenza immediata delle truppe. A Praga si attende il ritorno dei dirigenti del PCCS. La Cecoslovacchia, con il fucile puntato contro, riprenderà la strada della «normalità».

o e nell'im-
tentativi
che vorreb-
me del p
i dirigenti
verno dire-
ca Nazion-
Fronte Naz-
il segretar-
ek.
volge a tu-
con gli al-
la sua po-
soluzione c-
delle trup-
el comple-
si apre,
IV Congres-
semi-clan-
sessione str-
all'opposizi-
militare. E
presente su-
in precede-
li e cittadini
dalla Slova-
que delegat-
raggiungon-
a i delegat-
verrà in se-
dopo la no-
ma dichiara-
(...) L'im-
della presun-
per il socie-
n c'era un-
era mes-
socialista. S-
so la realtà
arxiste e
democraz-
dato i no-
legami so-
truppe d-
gravi ma-
nazioni e
stro parlan-
«necessità»

— Kolja, che cosa fai qui?
Su un carro armato siede un giovane di 19 anni; mi riconosce appena. Egli non aveva mai visto la disperazione nei miei occhi durante la mia visita nell'Unione Sovietica. Finalmente mi riconosce.
— Kolja, che cosa fai qui?
— Abbiamo ricevuto l'ordine. Siamo venuti come amici...
— Come amici? Ma se sparate...
— Io non ho sparato.
— Cosa ti dirà tua sorella quando ritornerai?
— Io non ho sparato... Ci hanno mandati qua...
— Ma sparano gli altri. Hanno ammazzato un ragazzo di 22 anni...
— Abbiamo ricevuto l'ordine, qui c'è la controrivoluzione, il disordine...
— Kolja, qui era tutto calmo prima

del vostro arrivo. Immaginati un po' se a Charchov venissero tanti soldati come qui. Anche là ci sarebbe disordine, no?, ma per te cos'è la controrivoluzione?

— E' quando non si è d'accordo con Lenin...

— Kolja, ti piace Stalin?

— No, era un brutto tipo.

— Vedi, era un brutto tipo anche No-

votny e noi non lo abbiamo voluto più. Volevamo fare le cose come credevamo meglio noi...

— Io non ci capisco niente... Abbiamo ricevuto l'ordine...

— Kolja, non vi hanno detto la verità, perché siete venuti perché?

Prima di me, decine di altre persone gli avevano fatto la stessa domanda. Dopo qualche minuto Kolja rivolgeva l'arma contro se stesso e premeva il grilletto...»

“Oggi vi siamo giunti in soccorso”

Volantino lanciato su Praga da elicotteri delle truppe d'occupazione.

tro i quadri fedeli al socialismo calpestavano la legalità socialista, allontanavano con la violenza dalla vita politica del paese i quadri operai e contadini più maturi perseguivano gli uomini di cultura che non volevano prendere parte alle azioni antipopolari che violavano le leggi socialiste; forze della controrivoluzione, nella preparazione della conquista del potere, hanno creato organizzazioni proprie. E tutto questo veniva mascherato con frasi demagogiche sulla democratizzazione. Crediamo che tutte queste cose non traggano in inganno il popolo cecoslovacco.

Solo con il rafforzamento della posizione dirigente della classe operaia e della sua avanguardia, il glorioso Partito Comunista Cecoslovacco, possono essere garantite la libertà e la democrazia (...). I controrivoluzionari contavano sulla possibilità di riuscire a strappare la Cecoslovacchia dalla società degli

Stati Socialisti. Queste speranze sono tuttavia vane. Oggi vi sono giunti in soccorso i fratelli di classe.

Non sono giunti per immischiarsi nei vostri affari interni, ma per affrontare insieme con voi la controrivoluzione, per difendere gli interessi del socialismo e per eliminare il pericolo che minacciava la sovranità, l'indipendenza e la sicurezza della vostra Patria. Le truppe dei fratelli alleati sono giunte da voi perché nessuno possa privarvi della libertà conquistata con la lotta comune contro il fascismo, perché nessuno possa impedirvi di proseguire in un ordinato progresso socialista.

Queste truppe lasceranno il vostro paese dopo che saranno stati eliminati i pericoli per la vostra libertà e la vostra indipendenza. Siamo certi che l'unità e la compattezza dei Paesi fratelli e della società socialista riporteranno la vittoria sul nemico.



Fratelli nostri, Cechi e Slovacchi! Si rivolgono a voi i governi della Repubblica Popolare Bulgara, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare Polacca e dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Rispondendo alla richiesta con la quale si sono rivolti a noi i dirigenti del partito e del governo della Cecoslovacchia fedeli al socialismo, abbiamo dato ordine alle nostre forze armate di fornire un immediato aiuto alla classe operaia e a tutto il popolo cecoslovacco per la difesa delle loro conquiste socialiste messe in pericolo dalle insidie interne e dalla reazione internazionale.

I nemici sobillavano la gente con-

Al di quà dei "nuovi filosofi"

Il dibattito sui nuovi filosofi, con l'intervento di Rovatti, sta cercando di entrare nel merito delle questioni che essi sollevano, cercherà di entrare nel merito di alcune di queste: il concetto di eguaglianza, dialettica marxiana o metodo genealogico.

Il concetto di eguaglianza tra gli uomini (e le donne) è diventato tale, cioè postulato non contestabile, dopo la rivoluzione francese, cioè la più grande rivoluzione borghese, ed è diventato supporto teorico-ideologico al dominio del capitale.

Infatti l'eguaglianza tra gli uomini è mediata nel rapporto economico, da un equivalente generale, il denaro, che equipara, cioè eguaglia, appiattisce, tramite il valore di scambio, cose diverse tra loro: un bicchiere, un giorno di lavoro, un fiore, un libro; nella sfera dei rapporti sessuali l'equivalente generale è il fallo (che non è il pene, ma il suo feticcio, la riduzione della sessualità alla genitalità maschile).

L'uomo e la donna sono dunque identici, uguali, a patto che nel rapporto sessuale ci si rapporti al soddisfacimento del fallo, castrando e nascondendo il resto del corpo del maschio, soggiogando la donna al dominio (fittizio) del maschio: non riconoscendo una sessualità sua propria alla donna, reprimendo il desiderio oneroico. (E' interessante notare come Sade, grande conoscitore della sessualità maschile, abbia descritto la sessualità femminile come specularmente identica a quella del maschio (cfr. S. Filosofia nel boudoir, ed. Dedalo).

E' chiaro che tale con-



cezione della eguaglianza, che nasconde lo sfruttamento della donna e dell'omosessuale, da parte del maschio, è messa in crisi dal movimento femminista e gay.

Quale è, allora il concetto proletario, comunista, di eguaglianza? Per il momento sospendiamo la questione, ricordandoci quella nota frase di Marx a proposito del comunismo superiore: ad ognuno secondo i propri bisogni, da ciascuno secondo le proprie capacità" (cfr. M. Critica al programma di Gotha).

La seconda questione che vorrei affrontare è quella di classe, di classe rivoluzionaria. Nell'epoca del dominio reale del capitale, questo non si riproduce più solo nella riproduzione di merci, bensì riproducendo rapporti sociali. La contraddizione, la contraddizione fondamentale si sposta, dunque, dalla fabbrica a tutta la società.

E' in tutta la società infatti che il capitale si riproduce, accumulando più-valore, riproducendo il suo antagonista, la classe, il proletariato. Alla luce di ciò non è più possibile pensare alla

classe come semplice produttrice di merci, in quanto è anche nella sfera non più sopra-strutturata che il capitale si riproduce.

Il suo antagonista storico non è più solo l'operaio (quello sociale, territoriale, il marginale) ma anche la donna il gay, come soggetti che negano l'equivalente generale, che si oppongono nel quotidiano al ruolo di sottomessi di subalterni.

Una terza questione, un po' più filosofica, è quella dell'abbandono o meno della dialettica marxiana.

Traspare, nella polemica dei francesi, un nuovo metodo, quello genealogico, usato prima da Nietzsche e poi ripreso da Foucault (Cfr. F. La storia della follia, Garzanti).

Quali sono le differenze tra dialettica hegeliana, dialettica marxiana e metodo genealogico?

Cercherò di spiegarlo sommariamente.

Per Hegel il motore della storia è lo spirito. Lo spirito come pensiero. Nel suo cammino esso si trova di fronte alla dialettica tra due poli opposti e includenti, cioè: uno dei due poli esiste solo se è posto l'altro.

Nella dialettica servopadrone l'uno esiste solo se esiste anche l'altro. In un primo tempo lo spirito si situa in uno dei due estremi (coscienza infelice). Ma è solo quando lo spirito si pone tra i due poli (autocoscienza duplicata), nella lotta, nella contraddizione che si ha la soluzione.

Marx capovolgendo tale sistema. Non è più lo spirito il motore della storia. E la (pre)storia si attua nel fatto che uno dei due poli (sempre opposti ed includenti) si nega nel rapporto, rompe la contraddizione. Il comunismo è quel processo pratico in cui il polo-classe operaia, nega se stessa come merce, e quindi rompe la contraddizione capitale-forza lavoro, abolendo lo stato di cose presenti.

Il metodo genealogico parte da una visione diversa della contraddizione: non sono più i due poli opposti e includenti, ma bensì escludenti.

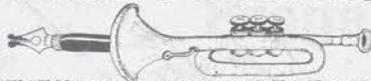
E' con l'esclusione, lo scartamento, la rimozione della follia, che la ragione si afferma dice Foucault. E la ragione non può spiegare la follia, può solo recitare il monologo della ragione sulla follia.

Nell'occuparci del rapporto sessuale, usando le categorie del metodo genealogico, si può affermare che l'uomo ha rimosso, escluso la donna, e che, il femminismo va nella direzione opposta, affermando la donna al posto dell'uomo, escludendolo, rimuovendolo.

Usando la prospettiva della dialettica si può invece ipotizzare l'utopia di una umanità ginandrica, e polisessuale.

Justine

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ FIRENZE

I compagni dell'occupazione di via Calzaioli 8, devono rientrare subito appuntamento alla casa dello studente di Careggi.

□ MONTALTO DI CASTRO (manifestazione)

In preparazione della manifestazione nazionale di domenica 28 a Montalto di Castro. Venerdì, alle ore 10: Capalbio, Chiarone, Manciano; alle ore 15,30, conferenza stampa; sabato 20, alle ore 10: Porto S. Stefano; alle ore 16: Orbetello e Albinia.

□ ROSSANO SCALO (Cosenza)

Il 19, 20, 21 agosto, festa del proletariato. Tre giorni per stare insieme, divertirsi e fare politica in modo diverso. Possibilità per i compagni che vengono da fuori di fare campeggio libero. Per contatti telefonare a Cettino 0983-21.903, ore pasti. L'appuntamento per i compagni è ogni giorno presso la nuova sede in via Margherita alle ore 16.

□ RIMINI: (Cooperazione)

Per aprire un dibattito, uno scambio di esperienze e di materiali, un intervento nei confronti delle cooperative e loro consorzi con particolare riferimento al settore produzione e lavoro. Tutti i compagni/e rivoluzionari inseriti e interessati, a partire da quelli di LC, possono mettersi in contatto con Luciano presso la sezione di LC « Micchichè » di Rimini, via Campana 72-B, oppure telefonare al 0541-77.38.80, ore pasti.

□ PER DARIO FO E FRANCA RAME

I Cristiani per il Socialismo e i compagni del progetto radio « Meglio tardi che mai » chiedono di potersi mettere in contatto con loro per uno spettacolo da tenersi a Pescara tra l'11 e il 7 settembre. Questo spettacolo rientrerebbe nelle iniziative politiche che verranno prese prima della « Settimana eucaristica » che ci sarà dall'11 al 18 settembre e che vedrà la partecipazione nazionale di Comunione e Liberazione, di tutta la gerarchia ecclesiastica e forse anche del Papa. Per mettersi in contatto telefonare a Marco 085-29.81.80 tra le 14.30 e le 15.30.

□ POLIGNANO A MARE (Bari)

Il 20 e il 21 si terrà il « Festival della stampa di opposizione » organizzato dal circolo « F. Lorusso » in collaborazione con Fronte Popolare. Il programma di oggi, domenica 21 è il seguente:

- 1) proiezione di un audiovisivo sulle lotte di Bologna e Roma;
- 2) comizio di un compagno del Circolo;
- 3) spettacolo musicale de « L'officina » di Bari.

□ FRED MARCHE

Martedì 24 alle ore 10 presso Radio Aperta in Ancona riunione di tutti i rappresentanti della radio per l'incontro con la Siae da tenersi il giorno stesso, e per decisioni operative sull'agenzia regionale di pubblicità. Sarà presente un compagno della Pubblica.

Lorenzo e Francesca devono telefonare subito al 21.978.

□ FESTIVAL DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE

Oggi alle ore 16 palco libero; ore 18 dibattito sulla repressione in preparazione del convegno di fine settembre a Bologna: parteciperanno un compagno di Radio Alice e un compagno del movimento di Bologna; ore 20 inizio grande festa di chiusura con balli e musica in libertà; ore 1,00 chiusura della festa.

La festa sarà servita da stands gastronomici, con specialità locali (vino, porchetta, trippa, prosciutto), vendita libri e stampa alternativa, manifesti, mostre di controinformazione, resistenza alla repressione, grafica rivoluzionaria, ecc. Si invitano tutti i compagni a portare con sé strumenti musicali. Lotta Continua, Fronte Popolare.

□ POPOLI (Pescara)

Festa popolare di LC 20 e 21 agosto. Contro le centrali nucleari e contro la repressione. Musica in piazza con Acqua Ragia e Compagnia della Porta. Stands gastronomici, libri, ecc.

□ ROMA

Justine cerca casa a Roma. Se c'è qualche compagno/a, che lascia casa o che sa di appartamenti (2-3 stanze più servizi) a prezzi non astronomici, telefoni al giornale tra le 12 e le 15 nei prossimi giorni chiedendo di Justine.

Tina

Come salvarsi la «borsa» e la «faccia»

Si torna a parlare di «Pauro di Volare» il libro di Erica Jong, uscito circa due anni fa in America con grande clamore di pubblico e che ebbe anche in Italia un grosso successo editoriale. Se ne torna a parlare perché è di questi tempi l'uscita in Italia del seguito di quel libro.

Per chi lesse, a suo tempo, le avventure di Isadora Wing e dei suoi tentativi di liberazione o emancipazione, ha avuto con questo secondo libro la possibilità di sapere come tutta la storia è finita.

La suddetta Isadora, dopo sbagli e decisioni felici, dopo certezze e ripensamenti, dopo tentativi disperati di farsi amare dal marito e fughe romantiche con uomini nuovi, torna, in questo secondo episodio, (Come salvarsi la vita, ed. Bompiani, L. 4.500) alla vita coniugale, ancora più commossa da incertezze e frustrazioni. Ma il richiamo dell'arte, la cui pazzia travolge le sue vittime maschi o femmine che

siano, la costringe ancora a folli ricerche di identità, fra amori lesbici violenti e violentatori e tavole rotonde per la televisione (sì, perché nel frattempo la nostra scrittrice è anche diventata famosa e come tutti i divini artisti deve subire il peso di questa sudata notorietà), fino a quando la nostra fortunata eroina non trova non soltanto l'amore, ma anche la strada aperta per continuare la sua missione di apostola dell'arte.

Effettivamente il primo libro di questa storia, anche se con molti limiti, mi aveva divertito. Se c'è qualcosa di positivo nel fatto che la letteratura prodotta in questi ultimi anni offra maggiore spazio alla biografia intesa come tentativo di riportare su carta le proprie esperienze di vita (così come, da persone normali le abbiamo vissute) è anche vero che non da grande soddisfazione leggere di «eroine» americane ricche e privilegiate, che in tutte le loro esperienze non incontrano nemme-

no per caso un'altra donna, (eccezioni fatte per la snob miliardaria che tutto ci ricorda fuorché una donna in via di liberazione), di una donna che ha assolutamente tutto, eccetto che le nostre necessità economiche, che si dichiara femminista, senza che in una, dico una pagina del suo libro traspaia la benché minima esigenza di confrontarsi con le altre appartenenti, se non al suo genere sessuale, almeno alla sua casta.

No, dimenticavo: c'è in questo secondo libro, la sua ammirazione per una scrittrice quasi fallita, che ha saputo porre fine ai suoi giorni perché crollata sotto il peso di essere una scrittrice donna in un mondo di uomini (bella scoperta!) La netta impressione, provata subito sin dalle prime righe, è che questa Isadora, alias Erica Jong, avesse un urgente bisogno di soldi e, approfittando della popolarità che le aveva dato il primo libro, limitato, ma almeno un po' più sincero, abbia sfornato una

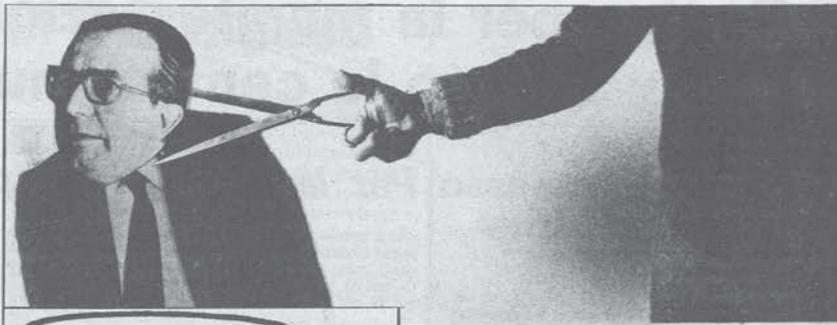
serie di storielle false, cioè non vissute, ma inventate per necessità editoriali, pur di riempire 300 pagine di inchiostro. Questo, unito al fatto che lo scrittore assunto a onore di fama, col libro biografico o quasi, comincia a diversi addosso arrivando al culmine in cui lo scrittore non può in funzione del vivere, ma il vivere è in funzione dello scrivere.

L'unica possibilità di sprimerci sta nel cucirsi storie addosso, che sempre più diventano estranee, e lontane dalla forma in cui vengono narrate. Non ricordo chi lo ha detto, ma sono d'accordo nel dire che in un libro ben scritto la forma e il contenuto devono essere tutt'uno. In questo libro, invece, si ha la netta sensazione che la forma falsamente autobiografica sia l'immagine del bisogno di vendere copie, il contenuto sia uno sforzo per salvare la faccia, con una patina di falso e non vissuto femminismo per giunta americano.

Forbici & Colla



Da A-I-Z del 1932: la prima rivista che ha usato in modo continuativo l'arte del fotomontaggio



ECCOCI QUA

Non c'è bisogno di essere grafici professionisti. Abbiamo visto audiovisivi realizzati da militanti e tazebo composti da studenti che, sfruttando questa tecnica, sono riusciti ad ottenere risultati molto efficaci.

Hanno usato solo un po' di fantasia di interesse e di impegno. Lo stile di lavoro ottimale è quello collettivo in stretto rapporto con la realtà politica (non in uno studio = torre d'avorio). Le tecniche con camera oscura ed elaborazioni varie si imparano col tempo e non sono di per sé necessarie in partenza.

Noi riteniamo questo strumento di controinformazione molto valido: per lavorare bene è chiaro che non basta la bella pensata; bisogna lavorare con metodo e pazienza.

Il Collettivo è disponibile per discutere con i compagni che sono interessati a questa forma di uso militante dell'immagine.

per il Collettivo Grafica Militante - Milano
Giuliano Patti, Licio Sacconi, Giovanni Ziliani

Un pò di storia

I più significativi esempi di uso politico del fotomontaggio si hanno in Germania, soprattutto nell'ambito del Dada berlinese, intorno agli anni '20 e '30. Forse il più grande esponente di questo genere di satira è stato John Heartfield, che ha saputo conciliare una attenta ricerca dei valori formali con l'impegno di militante comunista, coerentemente disponibile per la stampa proletaria e antinazista: si veda la costante collaborazione al giornale A.I.Z. (Arbeiter Illustrierte Zeitung).

Heartfield con altri artisti che si sono formati nel fermento delle avanguardie (Berman, Haussman, ecc.) ha contribuito a creare in Germania una scuola di studiosi del fotomontaggio che dà i suoi frutti anche oggi.

Negli anni in cui, anche in altri campi - vedi Eisenstein per il cinema - si stava elaborando la teoria del montaggio, questi artisti militanti hanno saputo riflettere sulla tecnica che usavano, ne hanno scorto tutte le potenzialità creative. « semplicità », potere di convincimento.

Mentre in Italia il fotomontaggio diventava strumento, assai usato in realtà, di propaganda al regime fascista e creava intorno al duce aloni di masse e conferiva ai suoi simboli un'aura imperiale, in Germania, clandestinamente, i « fotomonteur » attaccavano il nazismo e mettevano a nudo la realtà di classe che stava dietro. Un fotomontaggio che dà l'idea della bravura di Heartfield e della sua volontà di scavare a fondo nella realtà è quello, famosissimo, che fa vedere il busto di Hitler come in una radiografia. L'interno è tutto imbottito di soldi e la sua colonna vertebrale è fatta di una pila di monete.

Una completa mostra dei lavori di Heartfield è stata allestita in questi giorni a Berlino. Nei prossimi mesi cirolerà in varie città d'Europa.

Ci si sta dando da fare per portarla anche in Italia: da noi l'interesse per il linguaggio fotografico e per il fotomontaggio in particolare è sempre stato ridotto e dà segni di ripresa solo in questi ultimi tempi.

Il fotomontaggio politico

Per incominciare a fare del fotomontaggio politico e impadronirsi almeno dei procedimenti più elementari occorre ben poco.

Si può partire dal materiale stampa di recupero che abbiamo intorno; dappertutto si può trovare uno spunto e ogni foto è potenzialmente utilizzabile: la cosa più facile da sfruttare sono i rotocalchi.

Il carattere fondamentale di questi giornali è quello di fare un uso massiccio della fotografia, sia per la cronaca che per la pubblicità.

La fotografia, che rispetto agli altri mezzi di rappresentazione grafica ha innegabilmente una maggior carica di concretezza e « oggettività », nell'uso disordinato e aggressivo che ne fa il rotocalco finisce col saturare l'attenzione del lettore; non gli fa distinguere il reale dal romanzesco, gli butta sotto gli occhi tutto quanto secondo schemi tradizionali che non fanno altro che addormentarlo e abituarlo al conformismo. C'è un modo di intervenire in questa valanga di foto inerti: è quello di chi, armato di forbici, ne utilizza i frammenti per ricavarne un'immagine nuova che, rispetto a quelle iniziali si pone come demistificazione, stravolgimento di significato che sfocia subito nella satira.

E' il fotomontaggio. Spesso il soggetto è un nemico di classe: le forbici che lo scovano, lo strappano dal suo contesto, lo decapitano, diventano veramente un'arma. Lo si colloca poi, secondo un preciso giudizio, in un contesto più vero che mette a nudo la vera natura.

I notabili DC non sono forse più veri pietrificati a basso rilievo in un sarcofago antico, piuttosto che attivi, loquaci e in movimento come ce li fanno vedere giornali e TV? Questa capacità di « distruggere l'apparente » o « realizzare l'impensabile »

era già stata riconosciuta dai più geniali esponenti delle avanguardie artistiche che hanno inventato il fotomontaggio (specialmente surrealisti e dada).

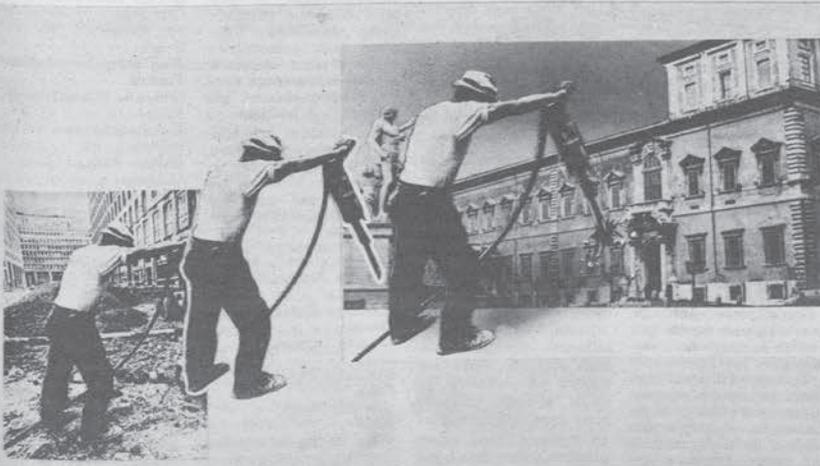
Tutti gli esempi dimostrano che la forza delle immagini scocca dialetticamente quando i singoli pezzi vengono a contatto.

Per conto loro la foto di un operaio con martello pneumatico ed una del Quirinale dicono poco; basta avvicinarle ed innestare una sull'altra per farne uscire un simbolo una cosa più ricca di significato, un progetto e una speranza per noi (un incubo per Leone e C.).

Spesso la chiave di lettura non è il simbolo ma il grottesco: certi personaggi sembrano tagliati apposta. Per Andreotti o Fanfani non c'è bisogno di niente; per il ministro di polizia basta poco, basta dargli gli strumenti del mestiere: coltello tra i denti o elmetto in testa.

Appello per la sede di Bari

La sede di Bari chiude se non trova un milione da pagarsi entro 10-15 giorni, i compagni della sede lanciano un appello a tutti i compagni e democratici delle altre situazioni per raccogliere la somma poiché non crediamo di farcela nonostante l'autotassazione e la campagna di sottoscrizione che stiamo facendo a livello cittadino. Per tutti coloro che vogliono inviare contributi, la sede è in via Celentano 24 ed è aperta tutti i giorni feriali dalle 17.30 alle 20.



GNI

ORE 12 -

lzaoli 8, asa dello

cazione) ionale di e ore 10: 0, confe- Stefano;

ato. Tre politica igni che ro. Per re pasti. o presso 6.

esperien- ni delle riferi- i com- partire atto con » di Ri- al 0541-

IE ogni del o di po- spetta- ttembre. e politi- ana eu- e che ne e Li- e forse defonare

stampa «orosso » gramma

di Bo-

Bari.

verta in le radio stesso, nale di Publi-

bito al

OP-

ibat- concipe- con- nizio isica

ntro le sica in Porta.

e com- tamenti nomici. rossimi

Il 28 agosto appuntamento a Montalto di Castro per la manifestazione nazionale contro le centrali nucleari

No al compromesso storico-accordo nucleare

Difendiamo la vita e l'ambiente dal pericolo radiattivo

No alla militarizzazione sociale

No alla dipendenza delle multinazionali di Carter

Per la «cattedrale» pregano i «santarelli»

Una gravissima provocazione è stata attuata venerdì sera a Montalto di Castro da parte di alcuni gorilla del PCI.

Nell'ambito del locale festival dell'Unità era da tempo previsto un dibattito sul problema dell'energia nucleare a cui erano stati espressamente invitati i compagni e campeggiatori di Pian dei Gangani (località dove vorrebbero far sorgere la «centrale radioattiva»).

Verso le ore 16 alcuni compagni arrivavano nel luogo in cui si doveva tenere il dibattito e chiedevano agli stessi organizzatori dove questi si sarebbe svolto, ricevendo come risposta, spintoni e frasi non molto simpatiche dagli «addetti ai lavori».

Si formavano così numerosi capannelli dove i compagni, in vivaci discussioni, spiegavano ai presenti (molti dei quali militanti e compagni di base del PCI) l'accaduto. Più tardi alcuni dirigenti locali, spalleggiati da burocrati venuti per l'occasione da Viterbo, si av-

ventavano brutalmente sui compagni ferendone alcuni a colpi di mazze e spranghe.

Il fatto forniva il pretesto ai carabinieri per intervenire, fermando alcuni compagni, rilasciati poi, a tarda notte, con l'assurda accusa di rissa aggravata.

Tutto ciò viene naturalmente nascosto dall'Unità di sabato che parla solo «di poche decine di persone di eterogenea collocazione politica — tra le quali non mancano evidentemente veri e propri provocatori — attendate a Pian dei Gangani» da cui si sarebbero staccati «una ventina di giovani», «alcuni armati di bastoni», che dopo aver «tentato di inscenare una gazzarra» sono «stati prontamente respinti dai cittadini presenti». La solita vecchia storia quindi: il gruppetto di violenti estremisti, che provocano e che vengono allontanati a «furore di popolo». Dei compagni feriti non si parla, delle loro ragioni non si sa nulla ma, soprattutto, si tace la loro po-

sizione sul problema nucleare. Infatti, sempre secondo l'Unità, la questione della centrale nucleare a Montalto «Torna alla ribalta per iniziativa della Regione», non si dice niente del tenace lavoro condotto in questi giorni dai campeggiatori, delle assemblee pubbliche, manifestazioni, delle iniziative assieme ai comitati locali della manifestazione nazionale convocata a Montalto per il 28.

E' dunque tutto merito del presidente della giunta regionale laziale, Santarelli, se il problema nucleare torna di attualità.

Costui convoca per lunedì una riunione a cui sono stati invitati il ministro dell'Industria, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, le forze politiche «democratiche» della Regione e del comprensorio e il comitato montaltese contro le installazioni di centrali nucleari. Scopo della riunione, al di là delle solite frasette rituali sulla necessità del consenso popolare alla centrale e sulla difesa dell'ambiente è

— come afferma un comunicato del presidente della giunta laziale — «determinare ulteriori costruttivi momenti di collaborazione tra lo Stato, la Regione, gli Enti Locali, le forze politiche e sindacali che consentano di realizzare la centrale».

Altro aspetto che preoccupa molto Santarelli, è l'alto costo economico derivante dal ritardo nella costruzione della centrale. Un esplicito invito, quindi, a darsi da fare, a sgomberare queste «poche decine di persone» che campeggiano nella zona e di iniziare i lavori della tanto bramata «cattedrale».

Per costoro non rimane dunque che seguire l'illuminante esempio del sindaco di Montalto il quale dopo aver detto che da tempo temeva che potesse «venir messa in atto una provocazione» se ne è andato, con alti dirigenti del PCI tra cui il sen. Pollastrelli, in questura a Viterbo per sollecitare, dopo quanto successo al festival dell'Unità, un adeguato servizio di polizia.

Dichiarazione di 28 partecipanti alla "scuola internazionale di fisica E. Fermi" di Varenna

Siamo un gruppo internazionale di fisici riunitosi a Varenna per un seminario sui fondamenti della fisica.

Non siamo tutti esperti nel campo dell'energia nucleare, ma non riteniamo che per questo dobbiamo tacere su un risultato di grande importanza sociale ed economica.

Nello scrivere questa nota, desideriamo richiamare l'attenzione pubblica all'uso improprio di «esperti» nel dibattito sull'energia nucleare. I programmi nucleari dei paesi europei hanno alcuni problemi in comune. Fra questi ci sono:

a) problemi di sicurezza, che sono particolarmente severi nei confronti dei reattori veloci-autofertilizzanti. I reattori autofertilizzanti sono considerati necessari in molti programmi nucleari già in attuazione;

b) il pericolo della proliferazione dei materiali nucleari, e il grande pericolo che installazioni nucleari andassero in mani sbagliate, richiede che l'industria nucleare sia protetta dalla pubblica opinione tramite un controllo del potere politico. L'industria nucleare, benché

sia una delle industrie basi della nostra società, sarà posta al di fuori della supervisione pubblica;

c) il consumo nucleare pone una minaccia alle future generazioni;

d) a dispetto di queste difficoltà, nessun paese europeo ha un serio programma per sviluppare fonti alternative di energia oppure per incoraggiare lo sfruttamento delle fonti di energia non esauribili. Quel che è peggio, la discussione di questi problemi è stata tolta dal «forum» pubblico e delegata ad una élite di «esperti» professionisti. Crediamo che sia importante avvertire il pubblico intorno al pericolo di questa situazione. L'aver conferito l'autorità finale ad una tale élite ha molte serie conseguenze:

1) i promotori dell'energia nucleare accettano e apprezzano scienziati come «esperti» soltanto quando essi sono in favore del programma generale nucleare. Allo stesso tempo chiunque parli contro l'energia nucleare è dequalificato a «non esperto» senza riguardo alla sua conoscenza specializzata;

2) la divisione del lavoro



nel campo scientifico è più estrema di quanto usualmente si possa credere. Infatti, nessuno scienziato può veramente conoscere e giudicare su tutti gli aspetti di un complesso programma nucleare.

Specialmente non ci possono essere esperti sull'intera questione nucleare;

3) a causa di molti problemi non risolti, una soluzione complessiva e unitaria non è ancora possibile. Molti specialisti del campo dipendono ancora fortemente l'uno dal-

l'altro per dare un'opinione «esperta». Il loro lavoro è distorto da una assunzione iniziale, quella cioè che l'uso della potenza nucleare su larga scala è fattibile sia tecnicamente che economicamente, e che non ci sono altre alternative.

I fini dei programmi nucleari europei sono stati designati come necessari ed obiettivi. In realtà, le scelte che sono state fatte mostrano scarsa evidenza di un giusto pensiero scientifico; come esempio, si possono cita-

re le previsioni della futura domanda di energia fatta dagli istituti di ricerca su richiesta di vari committenti. In vista dei problemi tecnici non risolti e delle implicazioni politiche facciamo pressione sui governi affinché riducano il programma di potenza nucleare, in particolare arrestino lo sviluppo dei reattori veloci autofertilizzanti. Il pubblico dovrebbe giudicare molto criticamente l'opinione degli «specialisti» e non credere ciecamente alle dichiarazioni fatte da persone ritenute più «esperte». Invitiamo i nostri eminenti scienziati ad entrare nella controversia e ad esporre la falsità con lo stesso entusiasmo che essi pongono nel loro lavoro professionale.

Varenna (Como), 5-8-77
 Diederik Aerts, Belgio
 Françoise Balibar, Francia
 Michele Battezzati, Italia
 Giancarlo Benetton, Italia
 Giovanni Buffa, Italia
 Ideu De Castro Moreira, Brasile
 Gaetano D'Emma,

Italia
 Willem De Muynck, Germania
 Dennis Dieks, Germania
 Giorgio Ferrari, Italia
 Claudio Garola, Italia
 Jean Grea, Francia
 Craig Hogan, America
 Otfried Ischebeck, Germania
 Jan Kruger, Belgio
 Jean Marc Levy-Leblond, Francia
 Giuseppe Morandi, Italia
 Antonio Rodriguez Vargas, Colombia
 Willem Roos, Germania
 Stefano Ruffo, Italia
 Carlos Sa Fortado, Portogallo
 Luigi Solombrino, Italia
 Rosa Stella, Italia
 Jacques Tassart, Francia
 Antonio Ten Ros, Spagna
 Hans Rudolf Tschudi, Svizzera
 Hans Van Den Berg, Germania
 Grazia Verrooe, Italia

Concluso da Teng Hsiao Ping il congresso del PC cinese

Cortei di massa in sostegno della « grande svolta ».

E' giunta finalmente la conferma ufficiale che si è svolto a Pechino dal 12 al 18 agosto, l'XI Congresso del Partito comunista cinese. Già in questi giorni si erano avute notizie sui grandi preparativi in corso per festeggiare la conclusione del congresso. Ieri mattina Pechino è apparsa imbandierata a festa; verso le 19 (13, ora italiana), grandi cortei hanno cominciato a percorrere le strade, camion carichi di gente portano nei

luoghi di concentramento da dove dovrebbero partire gigantesche manifestazioni. Le notizie di agenzia riferiscono che gruppi di giovani con gong e tamburi sono scesi per le strade. In piazza « della pace celeste », che era stata riaperta tre giorni fa al pubblico e dove ora si erge il mausoleo di Mao, giungono le prime delegazioni operaie con enormi striscioni ancora non aperti; tutti gli edifici sono illuminati.

In questo modo il nuovo gruppo dirigente del PCC intende suggellare la propria vittoria. Un comunicato è stato diramato, in cui, quello che si è svolto viene definito « un congresso di unità e di lotta », investito dal compito storico di portare avanti l'eredità lasciata dal presidente Mao e « di fare della Cina un grande e potente Stato socialista entro la fine del secolo ».

Il lunghissimo rapporto introduttivo è stato tenuto dal presidente del partito Hua Kuo-feng. « Il nostro principale compito di lotta per il presente e per il tempo a venire — ha detto Hua — è quello dettato dalla decisione di affermare come

asse principale la lotta di classe e far regnare un grande ordine in tutto il paese ».

Al congresso hanno partecipato 1.510 delegati, in rappresentanza di 35 milioni di iscritti al partito comunista. Nel 1973 (ai tempi del X Congresso) gli iscritti al partito erano 28 milioni.

Le agenzie cinesi danno notizia che il congresso ha approvato « dopo

coscienziosa e calorosa discussione », il rapporto politico presentato e il rapporto sulla revisione dello statuto del partito del vice-presidente Yeh Chien-ying. Viene anche data notizia sullo « stato d'animo rilassato dei delegati che hanno parlato

liberamente ».

Del progetto di revisione dello statuto Yeh ha sottolineato la funzione di « arma importante per rafforzare la costruzione del partito sul piano ideologico e su quello organizzativo », che « riflette pienamente gli insegnamenti del presidente Mao ed è frutto della vittoria nella grande lotta per schiacciare la banda dei quattro ».

Il discorso di chiusura è stato tenuto da Teng Hsiao-ping, reintegrato nelle sue funzioni il mese scorso. Teng ha detto che « l'XI Congresso ha portato avanti la linea rivoluzionaria del presidente Mao in modo corretto e globale ed ha inaugu-

rato un nuovo periodo di sviluppo nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista del paese ».

Il 12 agosto, in una riunione preparatoria del congresso, era stato eletto il « presidium », composto di 223 membri, dei lavori. Alla presidenza Hua Kuo-feng, alla vicepresidenza Yeh Chien-ying, Teng Hsiao-ping, Li Hsien-nien e Wang Tung-hsing. Queste cariche erano state decise per la durata dei lavori congressuali ma si tratta di una questione formale poiché saranno sicuramente questi i nomi che verranno eletti dal nuovo Comitato centrale alle massime cariche dirigenti del partito.



Manifestazioni per la libertà dei detenuti baschi

Madrid, 20 — Una manifestazione a favore della liberazione dei detenuti politici baschi, protrattasi fino a notte inoltrata, si è svolta a San Sebastian con la partecipazione di oltre 15 mila persone. Espressioni di simpatia sono state rivolte dai manifestanti all'indirizzo di Miguel Angel Apalategui, presunto membro dell'« ETA » detenuto in Fran-

cia per il quale il governo spagnolo ha chiesto l'estradizione. Apalategui si astiene dal mangiare ormai da venti giorni in segno di protesta.

Incidenti tra manifestanti e polizia, che hanno causato una decina di feriti, sono avvenuti allorché gli agenti per impedire che i manifestanti si dirigessero verso il consolato francese, li hanno caricati.

Decretato il coprifuoco a Sri Lanka (Ceylon)

Colombo, 20 — Il governo dello Sri Lanka, guidato dal primo ministro Junius Jayewardene, ha imposto l'estensione del coprifuoco a tutto il territorio nazionale a seguito dei violenti incidenti verificatisi ai danni della minoranza Tamil. Lo ha annunciato « Radio Ceylon » specificando che il coprifuoco durerà dalle 17 di oggi (ora locale) fino a lunedì mattina.

Gli incidenti erano cominciati lunedì mattina

nella città di Jaffna e altrove nella regione settentrionale dell'isola dove vivono principalmente i due milioni di Tamil di Sri Lanka, differenti per lingua e religione dalla maggioranza cingalese buddista tanto che dal 1972 hanno dato vita a un fronte separatista.

Fino a ieri si erano avuti 14 morti, ma oggi la violenza è dilagata in altri distretti, dove la polizia ha segnalato saccheggi, incendi e aggressioni.

Centrali nucleari nei paesi dell'Est

Budapest, 20 — Il vice ministro ungherese dell'industria meccanica Janos Heiczman ha rivelato oggi che i paesi del Comecon (l'equivalente socialista della CEE) costruiscono in stretta cooperazione, centrali nucleari a un ritmo superiore alla media mondiale.

In una intervista al giornale « Nepszabadsag » organi del PC ungherese Heiczman precisa che secondo le valutazioni concernenti le centrali nucleari in costruzione nei vari paesi membri, la capacità totale di queste cen-

trali nel 1980 sarà di 30 mila megawatt, cioè quattro volte superiore a quella del 1976. (7.500 megawatt).

Il ministro ungherese ha poi affermato che secondo le previsioni dei paesi membri, le centrali nucleari produrranno nel 1990 quasi la metà dei bisogni di energia elettrica dei paesi del Comecon.

Per fornire gli equipaggiamenti necessari è stato creato con la partecipazione del Comecon e della Jugoslavia un organismo denominato « interatomenergia ».

Appello, a Praga, dei firmatari di « Carta 77 »

Praga, 20 — Alla vigilia del nono anniversario dell'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, settanta personalità, per la maggior parte firmatari di « Carta 77 », hanno lanciato un appello in favore dei loro compagni imprigionati dall'inizio dell'anno. La petizione cita in particolare i casi di Jiri Lederer, Ota Ornest, Ales Brezina, Vladimir Lastuvka, Ales Machacek, Jan Princ. « Jiri Lederer — precisa l'appello — è accusato di avere inviato all'estero opere di scrittori vietati in Cecoslovacchia. In realtà egli ha

cercato di riparare i torti causati alla cultura cecoslovacca da misure discriminatorie contro tanti buoni autori. Ota Ornest è accusato di essere stato l'intermediario di Lederer. Lastuvka e Machacek sono accusati di sovversione per essere stati in possesso di riviste straniere e di opere letterarie cecoslovacche stampate all'estero. Il sacerdote Ales Brezina è stato condannato a due anni e mezzo di carcere per essersi rifiutato di prestare servizio militare. Jan Princ è in carcere sotto l'accusa di aver turbato l'ordine pubblico ».

È morto Groucho Marx

E' morto ieri sera a Los Angeles, l'attore americano Groucho Marx, aveva 86 anni. Era nato a New York il 2 ottobre 1890, figlio di un sarto aliziano emigrato negli Stati Uniti. Julius Henry (era questo il suo vero nome) aveva cominciato, giovanissimo, a girare per l'America recitando in spettacoli comici, insieme ai suoi quattro fratelli, Chico, Harpo, Zeppo e Gummo. Negli anni trenta venne il successo: firmarono un contratto a Hollywood con la « Paramount » e nel giro di pochi mesi giunse la notorietà in tutto il mondo. Nel 1935 i « Marx Brothers » (che nel frattempo si erano ri-

dotti a tre) firmarono un contratto con la « Metro Goldwin Mayer », con la quale produrranno i loro film più importanti: « Una notte all'opera », « Un giorno alle corse », ecc.

Fino al '49 i « Fratelli Marx » fecero film insieme, film di una comicità straordinaria che se faceva largo uso degli schemi classici del film comico pure trovava i suoi momenti più alti nelle scene minime, nei momenti in cui con estrema lucidità erano rese, anche solo in un gesto l'ipocrisia, la meschinità, in un intreccio, sempre, apparentemente, ingenuo. Come tutti i più grandi comici, si presero gioco di un'epoca spiegandola a tutti.

La Somalia accusa Mosca

Mogadiscio, 20 — La Somalia ha oggi aspramente criticato la posizione dell'Unione Sovietica definendola « provocatoria, preoccupante e disinformata » in merito al conflitto in corso nella disputata regione dell'Ogaden. In un commento di radio Mogadiscio, la Somalia lascia intravedere persino la possibilità di interrompere le relazioni diplomatiche con l'URSS. « tanto — è stato detto — non ci mancheranno amici che stiano dalla nostra parte », con un'allusione cioè al miglioramento dei rapporti somali con i paesi arabi conservatori, con gli Stati Uniti e l'Europa occidentale.

Riferendosi al rafforzamento sovietico dei legami con il capo dello Stato etiopico col. Menghistu, Haile Mariam e alle accuse di Mosca circa un'aggressione somala nei confronti dell'Etiopia, l'emittente di Mogadiscio ha detto che « l'URSS sarebbe dovuta rimanere neutrale, se non le è possibile appoggiare i fronti di liberazione della Somalia occidentale e dell'Eritrea ».

Radio Mogadiscio ha poi detto di essere al corrente di una « notizia incredibile » circa truppe cubane inviate in aiuto dell'Etiopia e ha aggiunto: « in tali circostanze la Somalia è obbligata a schierarsi dalla parte della Somalia occidentale e dell'Eritrea al fine di sgominare coloro che aiutano il colonialismo ».

L'inasprimento dei rapporti somalo-sovietici fu seguito al tentativo della Gran Bretagna e degli

USA per diminuire l'influsso dell'URSS nella regione del Corno d'Africa di importanza strategica. Entrambi i paesi avevano annunciato nelle scorse settimane che avrebbero fornito « armi difensive » alla Somalia, fin qui equipaggiata militarmente dall'URSS, e un'analoga possibilità è allo studio da parte francese.

Dal canto loro, i sovietici hanno mostrato un crescente processo di avvicinamento nei confronti dell'Etiopia (fin qui militarmente equipaggiata dagli USA) dopo il rovesciamento di Haile Selassie e l'instaurazione di un governo marxista.

(Ansa-Upi-Reuter)

Da oggi si può scalare il Kanchenjunga, 8585 metri

Katmaundou (Nepal), 20 — Il governo nepalese ha annunciato ieri che sarà d'ora in poi permesso agli alpinisti stranieri di tentare la scalata alla terza vetta più alta del mondo, il Kanchenjunga, di 8.585 metri, ma ha fatto presente che gli scalatori dovranno probabilmente fermarsi a pochi metri dalla cima per motivi religiosi.

Il Kanchenjunga si trova alla frontiera orientale del Nepal con lo stato indiano del Sikkim, ed è una montagna sacra per gli abi-

tanti del Sikkim che credono che i loro dei vivano sulla sua sommità; la presenza dell'uomo lassù sarebbe quindi per loro sacrilega.

Era dal 1955 che il governo nepalese respingeva tutte le richieste di tentativi di scalata di questa montagna. Il Kanchenjunga venne per la prima volta scalato da due inglesi nel 1955: i due alpinisti però, sempre per gli stessi motivi, non raggiunsero la cima della montagna.

SERVIZI SEGRETI TEDESCHI

Continuità con il Terzo Reich

Dietro la fuga del colonnello delle SS Kappler, la mano del BND, il servizio segreto tedesco, covo di nazisti e di uomini di Strauss.

«Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la CIA aveva posto a capo di una misteriosa centrale informazioni della Germania Occidentale, il tedesco Reinhard Gehlen, che era un generale di Hitler che aveva diretto le attività della Abwehr per lo spionaggio contro l'Unione Sovietica. In tal modo Gehlen restava nello stesso ramo di attività, questa volta però il finanziamento della CIA come capo della organizzazione che divenne nota come BND: così scrivevano nel 1967 Wise e Ross nel volume «Servizi segreti» (edito in Italia nel 1969, preceduto due anni prima da «Il governo invisibile» degli stessi autori).

«Quando nell'autunno

del 1962 ci recammo per la prima volta in Germania e confidammo ad alcuni amici tedeschi che avremmo voluto cominciare la nostra inchiesta in Germania raccogliendo notizie sui movimenti neo-nazisti, uno di essi trovò naturale avvertirci: "Ma i nazisti più pericolosi non sono nelle file della DRP. Sono al governo, nei ministeri, nella polizia, nella magistratura, nell'esercito. Perché non cominciate da lì?": così già avevano scritto nel 1965 De Boca e Giovana all'inizio del capitolo dedicato alla Germania nel libro "I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo", edito da Feltrinelli (per chi volesse documentarsi ulteriormente sulla realtà del nazifascismo in Germania, segnaliamo anche "Neofascismo in Europa" di Giuseppe Gaddi, edito nel 1974 da La Pietra, oltre all'ormai



"vecchio volume di Eismberg, "L'internazionale nera", edito nel 1964 da Sugar».

In realtà il BND rappresenta tutt'oggi, nella RFT, un caso di continuità con le strutture di spionaggio e di provocazione della Germania nazista ed al tempo stesso, di stretta integrazione con il potere politico e militare consolidatosi durante la fase della presenza di Strauss al ministero della difesa e prolungatosi ben oltre al governo della socialdemocrazia di Brandt.

Non è un caso, dunque, che nel pieno del 1969, l'anno culmine della strategia della tensione in Italia, i rapporti tra il SID e il BND fossero così stretti ed organici, da consentire che personaggi come Giannettini e Pino Rauti fossero «ufficialmente ospiti» delle forze armate tedesche, mentre in Italia stavano assumendo un ruolo di primo piano nella preparazione della strage di piazza Fontana e delle manovre eversive e golpiste. Da sempre i

rapporti tra i servizi segreti tedeschi (oltre al BND esiste il VS, protagonista della «caccia alle streghe estremiste» a cui si ispira il SDS di Cossiga in Italia, e il MAD, che è il controspionaggio militare vero e proprio) e i servizi segreti italiani (oltre al SID, gli Affari Riservati del Ministero dell'Interno, oggi SDS) sono stati strettissimi, nell'ambito della Nato e, fin dal dopoguerra con la supervisione della CIA.

E questi rapporti sono sistematicamente riemersi in primo piano in tutte le fasi salienti della strategia della tensione, dal 1969 ad oggi. A sua volta il BND ha sempre tenuto rapporti strettissimi con le varie organizzazioni nazifasciste operanti in Germania, con particolare riguardo a quello di ex-militari del Terzo Reich, del resto in piena analogia ancora una volta con i servizi segreti italiani, se si pensa ai rapporti di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e Fronte Nazionale con il SID e con gli Affari Riservati.

Analogamente ai progetti reazionari della strategia della tensione in Italia, fin dal 1969 il BND in Germania aveva cospirato contro la «Ostpolitik» di Brandt, fino a provocarne nel maggio del 1974 l'improvvisa caduta a causa della provocazione della spia Guillaume o, operazione gestita direttamente dal BND (al cui comando a Gehlen era succeduto il generale Wessel) e dallo stesso VS, controllato dall'allora ministro degli Interni Genscher (quello che gestì la strage delle Olimpiadi di Monaco in collaborazione con i servizi segreti israeliani), attuale ministro degli Esteri di Schmidt.

Non è dunque forse solo una casuale coincidenza il fatto che, pochi giorni prima della fuga di Kappler

cogestita dai servizi segreti tedeschi ed italiani, affiatati da una pluridecennale collaborazione, l'ex cancelliere Brandt abbia rivolto una pubblica denuncia alla pubblica denuncia di attività dei gruppi nazifascisti e reazionari in Germania.

● KAPPLER PROMOSSO GENERALE!

Herbert Kappler, colonnello delle SS ai tempi del massacro delle Fosse Ardeatine, non è mai stato cancellato dai ruoli dell'esercito della Repubblica Federale Tedesca. Al pari di altri criminali nazisti fuggiti o detenuti all'estero, Kappler ha anzi goduto degli avanzamenti automatici di carriera che fanno sì che egli figurò oggi come generale della Wehrmacht. Il massacratore nazista potrà quindi richiedere dal governo federale gli stipendi, la liquidazione e la pensione di un generale, per i 30 anni che ha trascorso nel carcere di Gaeta. La sconcertante rivelazione è contenuta in un documento di protesta consegnato venerdì all'ambasciata della RFT da rappresentanti di associazioni di ex deportati in Germania.

Contro la sovversione

Leggi più severe chieste dal governo della Baviera

Il governo regionale bavarese ha avanzato ieri per bocca del ministro della giustizia del Land, Hillermeier, la richiesta di «pene più severe» contro il terrorismo.

E' la risposta dei feudatari di Strauss alla sensazione sollevata dal caso Kappler. Il ministro Hillermeier ha formulato proposte tali in tema di nuove leggi repressive da far rientrare ogni forma di «turbamento della pa-

ce sociale» della «quiete pubblica» e della «pacifica convivenza» nella sfera delle attività terroristiche.

La stampa tedesco occidentale, che ormai non parla più di Kappler, riserva ampio spazio alle dichiarazioni fasciste di un ministro bavarese della giustizia che afferma che «le leggi vigenti sono ormai del tutto inutili nella lotta alla sovversione».

Stanno morendo i detenuti politici nelle carceri della Germania

In 40 sono in sciopero della fame e della sete per protesta contro l'isolamento. Andreas Baader e Karl Raspe in rianimazione. Gudrun Ensslin trovata priva di sensi nella sua cella.

I compagni incarcerati nelle carceri tedesche con l'accusa di far parte della RAF o di favoreggiamento di attività sovversive stanno conducendo uno sciopero della fame e della sete per protestare contro le condizioni di detenzione e le tecniche di annientamento della personalità in uso nella Repubblica Federale per i detenuti politici. Le condizioni di alcuni dei detenuti sono gravissime. In particolare Karl Raspe e Andreas Baader, considerati come «capi»

della RAF, versano in pericolo di vita. Giovedì sera sono stati trasferiti dal carcere di Stammheim a Stoccarda al reparto di rianimazione dell'infermeria, dove sono state loro praticate delle trasfusioni. Anche la compagna Gudrun Ensslin, che era stata trovata nella sua cella priva di sensi, si trova ora nell'infermeria di Stammheim.

I compagni Hoppe, Pohl e Beer, trasferiti di recente da Amburgo a Stoccarda, sono stati alimentati forzatamente durante

quattro ore. La tecnica dell'alimentazione forzata con imbuti è considerata come una delle peggiori torture inflitte ai detenuti, e può provocare collassi e arresto cardiaco per il cosiddetto «riflesso vagale» su un organismo già debilitato.

Altri sette compagni sospetti di appartenenza alla RAF o di favoreggiamento di attività terroristiche sono in gravi condizioni. Un organismo privato del cibo e dell'acqua può resistere al massimo cinque giorni.

Il neonazismo è tollerato e protetto

L'ex cancelliere Willy Brandt denuncia in una lettera a Schmidt il risorgente fascismo nella RFT.

Le autorità tedesche, federali e municipali, tollerano attività e manifestazioni che si richiamano apertamente al nazismo. Esse «sembrano preoccuparsi meno dei pericoli che ci minacciano dall'estrema destra neonazista che dall'estrema sinistra». Sono affermazioni dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, presidente della SPD, contenute in una lettera indirizzata all'attuale cancelliere Helmut Schmidt. La lettera, del 12 luglio scorso, è stata resa pubblica per iniziativa di Brandt in questi giorni, dopo l'esplosione del caso Kappler. Nella lettera vengono citati episodi che testimoniano di una ripresa dell'attività di organizzazioni «che espongono liberamente simboli nazisti e promuovono teorie che incitano all'odio contro gruppi minoritari» (l'accenno è alle manifestazioni di razzismo contro gli immigrati e contro ebrei, comunisti, antifascisti; NdR).

La lettera del presidente della SPD è stata accolta con un laconico commento delle autorità governative che afferma la «non pericolosità» delle attività neonaziste, dato il loro carattere minoritario, e ha incontrato una vera e propria «censura» nella

stampa. Il governo della RFT, guidato da quell'Helmut Schmidt che la foto mostra nei panni dell'esercito hitleriano, preferisce evidentemente dedicarsi alla persecuzione degli antifascisti e alla tortura dei detenuti politici.

